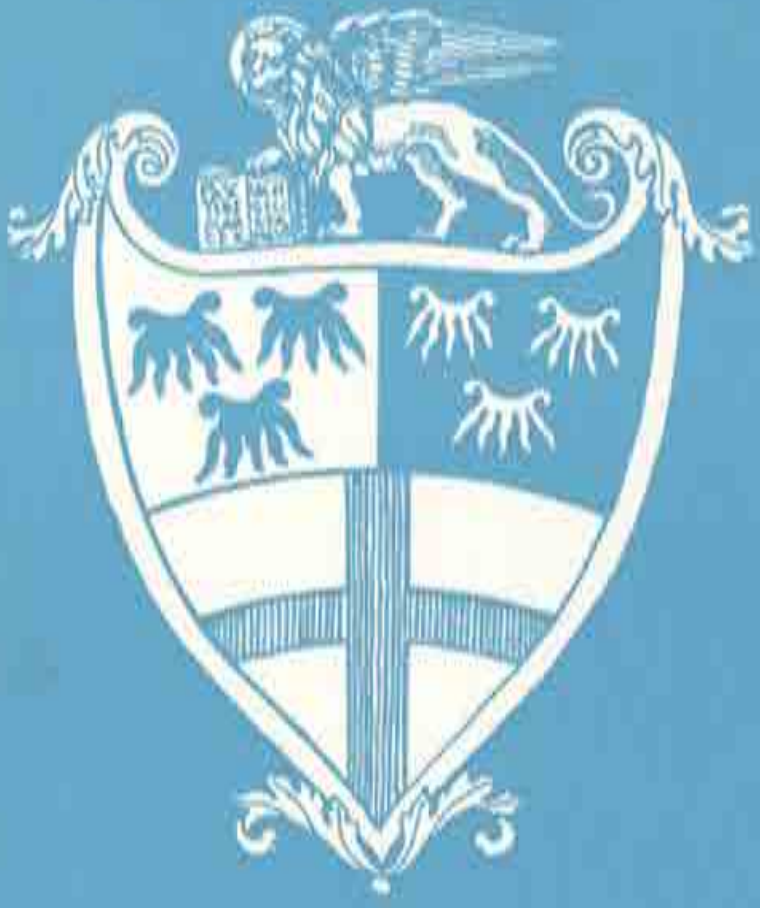


IL BARBARIGO

Bollettino delle Scuole classiche, tecniche, inferiori

del Collegio Vescovile Barbarigo

Padova

GIUGNO 1962

SOMMARIO

Libertà per i «liberi»	Pag.	1
I laici nella scuola cattolica	»	2
Per la festa del Patrono: i Collegi del Vescovo	»	5
L'umanesimo disumano	»	6
La nostra scuola per la vostra vita	»	10
Cor destino in saccoccia	»	11
Con gli occhi al futuro	»	13
L'anima del Barbarigo	»	14
Testimonianze di un ex	»	15
Cronache - Osservazioni - Proposte	»	16
I rappresentanti di classe	»	17
Gli auspici di Ezio Franceschini	»	17
Il Rinascimento in acquario	»	18
Vogliamo libertà vera	»	21
La Mostra d'arte	»	22
Tre proposte	»	23
Classi preparatorie	»	23
La nostra «S. Vincenzo»	»	24
I nostri sports: le gare interne	»	25
Successo nell'atletica leggera	»	25
Nuoto	»	26
Un corso prematricole	»	26
Una gara per la «Cattolica»	»	27
I soliti ignoti	»	28
Incoraggiamenti	»	29
Sulle cattedre del Bo'	»	30
Gioie e lutti in famiglia	»	32

Vi interessano libri di

CULTURA RELIGIOSA
FORMAZIONE
MEDITAZIONE
FILOSOFIA E PEDAGOGIA
SOCIOLOGIA, ECONOMIA, DIRITTO
NARRATIVA (delle migliori Case Editrici), per ragazzi, giovani, adulti
STORIA GEOGRAFIA, VIAGGI, AGRICOLTURA ecc.
PARASCOLASTICI (traduttori, sunti di classici, di materie scolastiche)
LIBRI SCOLASTICI
ecc. ecc...

rivolgetevi alla:

Libreria Gregoriana Editrice

PADOVA — Via Roma 13 - tel. 36-133 — 38-869
o alla sua SUCCURSALE — Via Vescovado 15
— PADOVA — tel. 44-185.

Vi troverete anche un buon assortimento di oggetti religiosi

Considerate la Gregoriana
quale vostra libreria di fiducia

Frequentate la Gregoriana
Fatevi amici della Gregoriana

INDUSTRIA
SPECIALITÀ
GELATI

Via Monterotondo, 8 - Tel. 23.203
PADOVA

BOREAL

La Ceramica "Canova"

s. r. l.

STRADA PIETRO BEMBO, 65 - PADOVA - TEL. 20-508

presento una produzione di nuovi giocattoli in gomma *(animali e pupazzi)* che per concezione e costruzione hanno riscosso un vivissimo interesse sui principali mercati mondiali mantenendo alto il prestigio dei prodotti italiani.

Le novità assolute del 1962 sono le "Altalene Baby" e la serie di animali snodabili.

confezioni eleganti per signora e per bambini

CASA ROSSETTO MODE

via cavour, 1 - padova tel. 23.001

abiti, soprabiti, tailleurs... abiti da sposa e da prima comunione...

LIBERTA' PER I "LIBERI,,

Al Ministro Gui e a tutti i cattolici impegnati nella vita pubblica chiediamo, dopo quindici anni di vana, silenziosa attesa, un primo segno concreto di buona volontà: l'effettiva parità almeno giuridica di tutti gli insegnanti della scuola pubblica, statale e non statale.

« Finchè gli italiani non vinceranno la battaglia della libertà scolastica in tutti i gradi e per tutte le forme, resteranno sempre servi dello Stato (sia democratico o fascista o comunista), servi del partito (quale ne sia il colore), servi dei tirannelli locali (compagni o signorotti o ras), servi di tutti perchè non avranno respirato la libertà — la vera libertà che fa padroni di se stessi e rispettosi e tolleranti degli altri — fin dai banchi della scuola, di una scuola, di una scuola veramente libera.

« La scuola libera è una delle più grandi armi a favore della verità e dell'amore sociali ».

L'esigenza della libertà della scuola, così vigorosamente affermata da don Luigi Sturzo, ai giorni nostri comincia, dopo anni di distratta indifferenza, ad essere meditata e condivisa più o meno convintamente da molti cattolici elevati a funzione di rappresentanza o ad autorità di governo.

Questo che è fra i più caratteristici temi di lotta politica del movimento cattolico in tutto il mondo, dopo essere stato qui in Italia generosamente e abbastanza efficacemente difeso — a parte certi equivoci compromessi — dai cattolici costituenti, era stato poi sempre differito o lasciato sullo sfondo, per scarsa convinzione e per l'urgenza impellente di altri problemi: l'ha imposto di nuovo alle coscienze e all'azione la vigile ed unanime insistenza del magistero episcopale e la chiara e benemerita iniziativa di alcuni isolati parlamentari, tra i quali nella nostra regione veneta, l'on. Franceschini e gli on. Limoni e Romanato.

Ora, purtroppo, la situazione politica è molto più difficile e compromessa, sotto questo riguardo, che non quando la Democrazia Cristiana poteva governare da sola: e il prezzo da pagare per questa libertà è certamente più alto. La nostra scuola, tuttavia, difende il suo diritto alla vita e alla parità giuridica ed economica (chè questo appunto vuol dire « libertà della scuola ») con sempre più acceso ed ostinato calore, quanto più lunga e grave è l'ingiustizia patita, quanto più incombente e letale la minaccia della concorrenza statale da posizioni praticamente monopolistiche. E nella pratica impossibilità di risolvere, almeno entro i prossimi due anni, il problema di fondo dell'effettiva libertà dei genitori di scegliersi per i propri figli una scuola libera senza doversela pagare due volte, essa prospetta ai cattolici preposti alla cosa pubblica la possibilità e l'urgente dovere di risolvere un problema collaterale, di notevole importanza sociale e politica, e di peso determinante per la sopravvivenza delle scuole libere fino all'approvazione della promessa legge sulla scuola paritaria.

Il problema che più angustia le scuole nostre, oggi, è infatti la sempre più grave carenza di professori; molti dei nostri migliori insegnanti ad un certo punto si trovano di fronte ad una scelta drammatica: da una parte la scuola a cui li chiama la loro convinzione cristiana, dall'altra la sistemazione offerta dallo Stato agli insegnanti suoi, molto più decorosa sotto l'aspetto economico e soprattutto molto più sicura per le garanzie giuridiche e sociali che la proteggono, e che le scuole libere non possono dare. In modo particolare quelli che hanno la responsabilità di una famiglia, non possono non tener conto anche della sicurezza dei propri figli, nel momento in cui decidono del proprio futuro.

Il problema economico, il problema cioè dell'adeguamento dello stipendio attraverso una forma qualsiasi di sovvenzione, lo sappiamo, il Governo per ora non lo può risolvere, o comunque non l'ha voluto porre con carattere prioritario: è stato rimandato, anche se non accantonato. Ricordiamo le parole pronunciate dall'on. Moro nel discorso in cui annunciava alla Camera l'adesione del suo partito al nuovo Governo Fanfani: **« La D. C. ha fatto riserva di risollevare il problema dei contributi alla scuola non statale nella sede propria e cioè in occasione della elaborazione della legge sulla scuola paritaria da predisporre nel quadro del programmato rinnovamento della scuola italiana e di avviamento al nuovo piano di sviluppo della nostra scuola. Come si vede, non si è trattato di un accantonamento puro e semplice, di una larvata definitiva rinuncia, ma solo di una ragionevole scelta della sede tecnicamente più idonea, della occasione favorevole per la trattazione di un tema che è per i cattolici impegnati nella vita politica di rilevantissimo interesse ».**

Noi aspetteremo ancora: abbiamo aspettato quindici anni, ci siamo abituati, anche se siamo convinti che questo è stato sempre un problema di importanza prioritaria rispetto a tanti altri, come sosteneva don Sturzo.

Ma lo Stato **può e deve** risolvere **subito** almeno l'altro problema, quello dell'effettiva parità giuridica: le nostre leggi e i nostri regolamenti applicano tuttora, in questo campo, una discriminazione assurda e incivile, che disonora chi accetta di perpetuarla.

CITTADINI E INSEGNANTI DI SERIE B

Le scuole legalmente riconosciute rilasciano ai propri alunni diplomi e attestati del tutto equivalenti a quelli rilasciati dalle scuole statali; ma il riconoscimento del servizio prestato dai professori non è, invece, equivalente. In altre parole, i nostri insegnanti svolgono una funzione

Cittadini optimo iure o insegnanti di seconda serie? Se ancora una volta le nostre speranze andassero deluse, se non venisse rimossa l'assurda discriminazione che ci umilia anche come cittadini, che cosa dovremmo pensare di questa nostra democrazia?

pubblica che lo Stato riconosce identica, nei suoi effetti, a quella svolta dagli insegnanti suoi, ma alla fine gli insegnanti liberi vengono considerati insegnanti di seconda serie, cittadini inferiori, sottouomini. Nelle graduatorie provinciali e nei concorsi nazionali i nostri insegnanti non possono ottenere la qualifica per il servizio pubblico prestato, e si trovano così in condizioni di umiliante svantaggio.

Non si dica che la Presidenza di una scuola libera non è obiettivamente in grado di fornire un giudizio sui propri insegnanti, al pari di quella di una scuola statale: è assurdo, dal momento che lo può pronunciare, con conseguenze molto più gravi e impegnative, per gli alunni. Del resto, il commissario governativo per gli scrutini e gli esami, che convalida con la sua presenza la legalità delle operazioni scolastiche, può benissimo attestare anche l'esattezza di un'eventuale qualifica rilasciata dal Preside: tanto più che questo commissario ha il compito di controllare il regolare svolgimento dei programmi, la qualità e le correzioni degli elaborati scritti, la idoneità di tutte le altre prove, ha insomma mezzi più che sufficienti per accertare, oltre che la serietà della scuola, il livello del servizio reso da ciascun insegnante.

Né può avere senso l'obiezione, mossa purtroppo anche da qualche nostro collega cattolico, secondo la quale la scelta degli insegnanti operata dalle scuole libere non offre le stesse garanzie di quelle compiute dai Provveditorati o dalle Commissioni di Concorso con pubbliche graduatorie: è un discorso in aperta malafede.

I titoli accademici e le abilitazioni richiesti per le diverse classi di insegnamento sono esattamente gli stessi: e va detto che la percentuale di abilitati che insegna nelle nostre scuole non è affatto minore di quella delle scuole statali, dove sono affidate quest'anno a studenti universitari perfino certe cattedre di scuole superiori: abbiamo anzi letto nei periodici scolastici, non senza scandalo, che oltre un centinaio di studenti, taluno addirittura minorenne, sono stati incaricati dalla Presidenza di scuole statali medie o di avviamento.

Nella burocrazia statale, la scelta, attraverso i pubblici concorsi, si opera esclusivamente in base alla valutazione della preparazione scientifica e culturale: e anche su questo piano, ci sarebbero da muovere duri rilievi, che ci porterebbero troppo lontani. Circa le effettive capacità didattiche, non viene esperito nessun accertamento, mentre l'indagine sull'integrità morale, così fondamentale per le delicate funzioni di un insegnante, è necessariamente limitata al certificato di casellario giudiziale e al certificato di buona condotta.

In una scuola libera, invece per la particolare finalità dell'istituto e anche per i particolari rapporti di fiducia diretta che legano all'istituto le famiglie degli alunni, la scelta deve tener conto anche delle precise capacità didattiche in ordine alla classe cui l'insegnante viene assegnato; deve tener conto dell'aderenza ideologica all'indirizzo educativo unitario dell'istituto, della coerenza della condotta pubblica e privata, del prestigio morale e sociale dell'insegnante. Il vaglio ultimo e più esigente è compiuto proprio dai genitori, che in uno Stato civile come quello previsto dalla nostra Costituzione dovrebbero essere gli arbitri naturali dell'idoneità morale e didattica di ogni educatore.

Insomma, lo Stato è costretto ad accettare tutti, e in pratica non ho mai saputo di un laureato che sia stato rifiutato dalla scuola statale se non per gravissime infrazioni al codice o al regolamento di disciplina, mentre le scuole libere sono in grado di operare una scelta più rigorosa e attenta. Non è affatto raro il caso dell'insegnante che, allontanato da qualche nostra scuola per certe sue provate insufficienze didattiche, è accettato senza fatica nelle scuole statali.

LO SPIRITO DI CASTA, O DELLA «MARTELLATA»

Che poi in concreto la qualità dei nostri insegnanti non sia affatto di livello inferiore, come sostiene certa propaganda, lo dimostra il gran numero di professori delle scuole nostre che raggiunge ambiti posti di ruolo nelle scuole superiori statali, o meglio ancora quelli che passano direttamente a cattedre universitarie. Dalle scuole del Barbarigo, ad esempio, sono passati alla Università senza la trafila delle scuole superiori statali, tanto per citare i primi nomi che vengono alla mente, il prof. Ezio Franceschini, prorettore dell'Università Cattolica di Milano, il prof. Sabbadin, titolare di Anatomia Comparata a Padova, il prof. Ezio Riondato e il prof. Paolo Sambin, vincitori di recenti concorsi rispettivamente per la Storia della filosofia antica e per la Paleografia e diplomatica.

Come si vede, ogni ostacolo al pubblico riconoscimento di questa parità è un pretesto fittizio o malevolo. Questo sciocco pregiudizio, ahimè, è spesso subito e fatto proprio, più o meno consapevolmente, anche da certi insegnanti statali cattolici, e da taluni uomini politici cattolici provenienti dalla scuola di Stato. Evidentemente la solidarietà di casta, lo spirito di geloso esclusivismo che ancora immeschinisce molti settori del pubblico impiego nel nostro Paese, impediscono di vedere e di capire una verità lampante; e il piatto conformismo burocratico, su cui spesso si adagia la nostra professione, finisce per fare apparire sospetto chiunque persegua la stessa meta per vie parallele o con mezzi diversi.

E c'è di peggio. L'anno scorso è stato bandito un pubblico concorso per titoli, per l'immissione in ruolo degli insegnanti dichiarati idonei in precedenti concorsi nazionali a cattedre: a questo concorso, però, furono ammessi **non tutti gli insegnanti idonei**, ma solo quelli in servizio

I LAICI NELLA SCUOLA CATTOLICA

Scuole come la nostra si prefiggono il ben arduo compito di portare un accento nuovo e cristiano alla civiltà moderna, che rivela una sempre più paurosa lontananza da Dio, e vede presentarsi tentazioni di nuovi miti, di nuovi culti idolatrici, della scienza, della tecnica, dell'economia. Un'azione orientatrice, è la civiltà stessa che ce la domanda, e quasi la invoca per i suoi sviluppi positivi.

Profondi rivolgimenti scientifici e tecnici, economici e politici, umani e religiosi, hanno scosso e sconvolto le coscienze; che ci prepara l'avvenire?

Un declino religioso è avvertito ovunque, in tutte le manifestazioni della vita, familiare e pubblica: è facile avvertirlo anche nei contatti che noi abbiamo con le famiglie dei nostri alunni: preoccupazioni individualistiche, impostazione laica, spesso piattamente materialistica di tutti i problemi; Dio sempre più assente; concezioni paganeggianti che distraggono dai valori dello spirito.

DIO HA BISOGNO DEGLI UOMINI: ha bisogno non solo di vocazioni sacerdotali, di vite interamente votate a una missione di illuminazione e di santificazione, ha bisogno di laici che affianchino l'opera della Chiesa, in attività che vorrei chiamare quasi missionarie o apostoliche, nella Scuola particolarmente, per offrire una visione cristiana di tutti i problemi della vita e della cultura, della filosofia e dell'economia, della letteratura e della storia, della scienza, dell'arte.

La molteplicità delle esigenze nel campo del ministero strettamente sacerdotale ha determinato una carenza sempre più grave di personale ecclesiastico nella scuola. Ma credo non sia a dolersi che nella scuola, accanto ai sacerdoti, sia sempre più notevole il ricorso al personale laico. Il laico porta nella scuola una conoscenza più aderente alla mentalità comune delle famiglie, dell'ambiente, che noi sacerdoti spesso conosciamo solo imperfettamente. Hanno i laici una funzione sempre più vasta nella vita stessa della Chiesa. Il prossimo Concilio Ecumenico li chiamerà, io penso, a sempre più vaste e molteplici attribuzioni: segnerà una promozione del laicato.

Nelle funzioni d'un sacerdote v'è un duplice ufficio, il MUNUS DOCENDI, l'ufficio d'insegnare, di indirizzare il pensiero e la vita sempre sotto la guida e il magistero della Chiesa, e v'è quello che chiamerei il MUNUS BENEDICENDI, l'ufficio strettamente sacerdotale dell'amministrazione dei Sacramenti: il libro e l'altare; la cattedra e l'altare. Nella storia della Chiesa i due uffici sono stati spesso strettamente associati; forse prevalse nei primi tempi della Chiesa il munus docendi. Cristo era chiamato il Maestro per antonomasia; gli Apostoli furono mandati a insegnare, a evangelizzare — ite, docete —.

Prezioso ausilio al Sacerdote nel munus docendi l'opera del laico: la cattedra a sostegno dell'altare. Così nelle antiche università: la scienza che guida a Dio. Altamente apprezzabile, certo, anche chi, non illuminato dalla fede, ama e serve la scienza per la scienza, la cultura per la cultura; ma naturale sbocco della cultura è portare a Dio, «scientiarum Dominum».

I laici, voi laici, siete i collaboratori sempre più necessari per l'opera educatrice e missionaria della Chiesa in questo tempo caratterizzato da carenza di vocazioni ecclesiastiche: e mi pare che questo vostro ruolo si possa esercitare con la maggiore efficacia proprio nel settore dell'insegnamento, specie in una scuola come la nostra che per la fondamentale omogeneità ideologica degli insegnamenti non è dispersiva, non cerca artificiose problematiche, si prefigge di non creare generazioni di scettici.

Risponde una scuola come la nostra a un'esigenza precisa, fondamentale di fronte a un indirizzo neutro e freddamente agnostico di tante altre scuole, in cui la fede nel soprannaturale è spesso irrisa o soffocata da forze contrastanti sempre più attive e aggressive, al confronto di quelle dei credenti, troppo spesso pavidi e passivi.

La Diocesi nostra dev'essere riconoscente al corpo insegnante di questo Istituto per l'apporto che esso dà alla formazione cristiana delle coscienze, riconoscente al gruppo sempre più esiguo di sacerdoti, al gruppo sempre più folto di laici.

Ho sempre pensato, forse un po' utopisticamente, che come è nelle giuste preoccupazioni della Chiesa formare schiere di sacerdoti sempre più preparati per esercitare il munus docendi e il munus benedicendi, vi possa anche essere un ruolo di laici, fedeli alla Chiesa, collaboratori della Chiesa, sostenuti anche economicamente dai cattolici tutti e dalla Chiesa, in collaborazione e no con lo Stato, per sostenere dalla cattedra, come i sacerdoti dall'altare, la missione apostolica, illuminante della Chiesa.

Amo pensare che le preoccupazioni della Chiesa e dei cattolici, così sentite per la nostra Università Cattolica, e così sentite all'estero per ogni scuola cattolica, vadano anche a Scuole come la nostra, che si rivolgono all'età che fra tutte è la più determinante per l'orientamento cristiano delle nuove generazioni.

Il Rettore ai professori del Barbarigo, nella festa di s. Tommaso d'Aquino.

presso le scuole statali. Così veniva tolto praticamente ogni valore legale al titolo di idoneità, conseguito dai nostri insegnanti in condizioni già gravemente svantaggiose a causa della diversa valutazione del servizio prestato; e solo perchè servono la scuola italiana in un istituto **libero e paritario** anzichè in una scuola statale. Non si tratta, infatti, di uno di quei concorsi interni, che sono riservati al personale di ruolo desideroso di avanzamenti. Nè l'esclusione mira allo scopo, ingiusto ma almeno comprensibile, di limitare il numero degli aspiranti a causa di una scarsa disponibilità di cattedre. Mentre anni fa i concorsi per cattedre d'insegnamento erano sovraffollati (mi ricordo di uno di 6 cattedre con oltre 1.500 concorrenti), oggi taluni dei concorsi fondamentali vedono meno concorrenti che cattedre messe a concorso: per Lettere nella scuola media 4.000 cattedre, 2.000 concorrenti, di cui 1.200 ammessi agli orali e forse 1.000 probabili vincitori; per Italiano, Latino e Storia nei licei e negli istituti magistrali, 600 cattedre, 495 concorrenti, 244 ammessi agli orali, 176 vincitori. Ora gli idonei, come ognuno sa, il concorso tecnicamente l'hanno già superato, e in circostanze obiettivamente più difficili: sicchè non riesco a trovare alcun altro movente per un provvedimento oltretutto così antieconomico, se non l'odio per gli insegnanti liberi, ossia, in ultima analisi, **l'odio invincibile per la libertà**, cioè una vocazione irresistibile alla statolatria e allo spirito di casta. Di esclusione in esclusione, si va passando dallo Stato di diritto allo Stato di privilegio nella sua forma peggiore, **lo Stato degli impiegati statali!** Varie segnalazioni fatte tempestivamente ai nostri Parlamentari non hanno sortito alcun effetto, tranne forse qualche tardiva espressione di coccodrillesco rammarico da parte di uno o due dei più sensibili. E' questo un atto gravemente lesivo della libertà e dell'uguaglianza dei cittadini, una discriminazione a cui assolutamente i rappresentanti mandati al Parlamento dai cattolici non dovevano aderire: esiste, crediamo, un preciso limite morale, oltre il quale un deputato o un ministro dovrebbero sentire di aver tradito le attese dei propri elettori e del Paese.

A questa iniqua discriminazione giuridica si accompagna un'altra discriminazione, di carattere sociale: l'impossibilità di riscattare i contributi assicurativi per la pensione, in caso di passaggio da una scuola libera al ruolo statale. Questo ostacolo appare ancora più assurdo quando si pensi che tutti gli enti di previdenza sono in fondo, sia pure in vario modo, gestiti dallo Stato: e assume l'odioso aspetto del latrocinio a man salva nella misura in cui l'assistito perde i benefici maturati con i contributi propri e del suo istituto.

CI PENSI, ONOREVOLE GUI!

Se le proibitive condizioni politiche impediscono oggi davvero al Governo di realizzare quell'effettiva parità economica che a parer nostro è il presupposto primo della libertà scolastica sancita dalla Costituzione, nulla gli vieta peraltro di abbattere **subito** queste ingiuste barriere giuridiche e amministrative che relegano gli insegnanti «liberi» in un ghetto ai margini della vita scolastica: basterebbe un minimo di iniziativa. Segnaliamo il problema alla buona volontà e allo spirito di equanime giustizia dell'on. Luigi Gui, da cui tanto si attende la scuola italiana.

Questa «liberalizzazione degli scambi» tra il corpo insegnante di tutta la **scuola pubblica**, statale e paritaria, appare infatti evidentemente di grande utilità per tutta l'istruzione pubblica e la educazione del nostro Paese. L'insegnante che vede riconosciuta la sua dignità giuridica e la sua libertà è un insegnante più efficiente, più sereno: l'educazione alla libertà e alla responsabilità morale e civica non può essere ben guidata da chi vede questa libertà mortificata e soffocata nella propria stessa persona.

E' già grave per gli insegnanti liberi il sacrificio imposto dalla sensibile inferiorità dello stipendio e del trattamento economico: ma diventerebbe più sopportabile se si fosse certi di potere, in caso di dannata necessità, trovare accesso ai quadri statali con lo stesso trattamento giuridico e sociale riservato agli altri colleghi. Sarebbe un primo passo verso la libertà di scelta della scuola, che, se è un diritto sacrosanto per gli alunni e per i genitori, è quindi indiscutibilmente un diritto inalienabile anche per gli insegnanti.

La possibilità di scegliersi la scuola più rispondente alle proprie attitudini, alle proprie convinzioni filosofiche, politiche e religiose, ai propri gusti, al proprio ambiente sociale, è un forte stimolo ad assecondare e adempiere in modo originale e creativo la propria vocazione didattica: lo tenga ben presente chi vuole e deve prendersi cura del futuro della nostra scuola, e vuole superare l'attuale paurosa rarefazione degli insegnanti in tutta la scuola italiana.

Se si vuole avere domani cittadini ordinati e coscienziosi, non si devono lasciare i loro educatori in preda ad un costante complesso di inferiorità, di insicurezza, di perpetuo risentimento sociale, di sfiducia verso lo Stato, di passiva remissività o di insofferente pessimismo: bisogna incoraggiarli con tutti i mezzi ad essere se stessi, e a dare liberamente alla scuola il proprio contributo più sincero e più vivo.

Nello Beghin

Come già abbiamo reso noto nell'ultimo numero del nostro Bollettino, l'Istituto Tecnico Commerciale del Barbarigo è stato fornito di moderne macchine per i corsi di dattilografia e di contabilità meccanica. Questa è l'aula di dattilografia durante un intervallo.

La festa del Patrono
17 giugno:
San Gregorio Barbarigo

I COLLEGI DEL VESCOVO

E' l'epoca d'oro dei collegi. Sorsero per raccogliere i fanciulli poveri, o i traviati e gli abbandonati. Almeno così era nelle intenzioni dei Fondatori. Poi vennero i successori, che dimenticarono le buone intenzioni. E i collegi si aprirono sempre più per i rampolli dei nobili, e per la grossa borghesia.

Si diceva: lo facciamo perchè una volta catechizzati i grandi anche il popolo li segue. Sarà. Certo è una ingrata fatica allevare i figli dei poveri, che sono rozzi, e senza grazia, e senza aderenze.

A Padova aprirono collegi i Somaschi, i Gesuiti e le Dimesse. E ne aprì uno anche il Vescovo Barbarigo. Ma prima aveva provveduto ai figli dei poveri; e così fece durante tutto il Suo Episcopato; con case apposta, in città e a Este, dove i figliuoli venivano raccolti e addestrati a un mestiere.

Il collegio di Padova lo aprì subito; contemporaneamente alla ricostruzione del Seminario. E vi diede un'impronta Sua. Si capiva che i collegi del Barbarigo erano collegi vescovili; e cioè case dove il Vescovo era tutto.

Egli li concepì unicamente in funzione della scuola. Non convitti, da dove i ragazzi sciamano per andare a scuola un po' dovunque. Ma scuole governate da Lui, con programmi propri e vita autonoma; con maestri che diventano apostoli. E' la scuola che giustifica il collegio, e lo nobilita.

Il primo collegio fu aperto dal Cardinale a San Prosdocimo, nel 1672; dove studiarono anche due Suoi nipoti, Gian Francesco e Gregorio figli del fratello Antonio.

Crescendo il numero dei convittori, lo trasferì a Sant'Agostino, in un palazzo del conte Lazzara; affidandolo alle cure dell'abate Giuseppe Carlottti; che poi fini canonico del Duomo.

Ma bastò che il Barbarigo s'assentasse quattro anni da Padova, e sono gli anni in cui Innocenzo XI lo volle a Roma con sè, perchè il collegio decadesse nella disciplina e nella qualità; sì che al Suo ritorno pensò bene di chiuderlo.

Contemporaneamente a questo collegio aveva istituito anche un Ginnasio gratuito nel Seminario vecchio; che fiorì finchè Lui visse. Ma dopo la sua morte le scuole vennero chiuse, e la sede fu trasformata in casa di Esercizi Spirituali per sacerdoti e laici.

A Este, al Tresto, fondò un collegio per nobili, il « Collegium Sanctae Mariae Athestis », che durò fino al 1715.

Don GIUSEPPE ROCCO
(dal vol. I luoghi di San Gregorio)

L' UMANESIMO DISUMANO

Se voi, idealisti, avete trasformato l' ordinamento della scuola italiana e avete dato nuovo carattere all' insegnamento, voi però avete nella scuola portato il veleno idealista; la vostra opera quindi è stata di scristianizzazione del nostro paese, opera tanto più grave e deleteria, perchè compiuta nella scuola media dalla quale deve uscire la classe dirigente del domani.

AGOSTINO GEMELLI

Per potermi sciupare i calzoni su una sedia di cattedra tutta la vita, ho infilato la mia giovinezza in un banco di scuola. Anni ruggenti, quelli! Anni radiosi! Com'era bello sentirsi figli del sole! Ci nutrivano di prosa grave, opulenta, balzante nel mito alla prima occasione. E se l'occhio cercava le Muse sui colli fatali, d'un subito s'ergevano « su' nigranti cavalli di Marte » ombre di Imperatori, tra rosignoli d'oro e bosehetti di lauro. Per prepararci ai futuri immancabili destini applaudivamo gerarchi di mezza età saltare dentro a cerchi di fuoco o seguivamo Plutarco alla galleria dei Condottieri, col cestino di mistica fascista, dono di qualche gerarca brachicefalo. Coltivavamo anche l'orticello delle « scienze », non ignari, però, che i liberi del mondo classico lasciavano agli schiavi le attività tecniche. Quella cultura da petto in fuori, pancia in dentro e braccio teso la chiamavano umanistica: un pasticcio di retorica che tutto prendeva, lasciandoti per anni nella più completa ignoranza della verità. Poi, un brutto giorno, i carri armati neozelandesi spararono alle aquile romane; caddero cornacchie camuffate e i sacri limiti geografici, abbattuti, mostrarono, al di là di immensi cimiteri, tutto il mondo, quel mondo che avevamo imparato a odiare senza conoscere: non ci restava che stupore e vergogna!

L' uomo, questo semidio

E l'uomo, dov'era? Lo straccione che rubava biciclette, la vecchia disfatta nell'attesa vana alla stazione, l'imboscato che buttava le « Chesterfield » per levarsi di torno il branco di sciuscià? No. I conti con la cultura che mi assicurava destini radiosi non tornavano: in questo modo la civiltà umanistica aveva bonificato la natura umana?

Mentre il piano Fanfani moltiplicava gli alveari, ripensai ai palazzi fastosi in cui l'élite umanista aveva preparato l'era del genio. Quei dotti sapevano che nulla poteva essere più caro a Dio e più istitutivamente cristiano di un impulso alla grandezza, alla libertà, alla gioia della vita. Tra gli slanci di fede, abbracciarono una concezione del mondo, un atteggiamento di fronte alla vita mutuati dall'antichità pagana, senza rendersi conto che erano inconciliabili con la fede. Qualcuno avvertì che quell'antropocentrismo avrebbe finito per porre l'uomo come rivale di Dio; ma i più tirarono avanti, sotto il segno della contraddizione: il ritratto lusingava individualismo e orgoglio, le tombe superbe mostravano il volume della vanità. L'ispirazione profana si mescolava con l'esigenza religiosa, contaminandola. Marsilio tiene accesa giorno e notte una lampada davanti al busto di Platone, Filippo Lippi, senza l'aria di commettere sacrilegio, fa posare l'amante come modella per una Madonna. Nel gioco appassionante delle lettere antiche non si mava maggiore chiarezza. Il segno dal quale si riconosceva lo spirito fine era la frase in latino puro, in greco perfetto. Cecilia Gonzaga era ben un ideale di fanciulla: coniugava a otto anni tutti i verbi della lingua d'Omero! Al Bembo, poi, chi darà torto se rifiuta di leggere il breviario per paura di rovinarsi il gusto al contatto con il rozzo latino di quel libro?

Sulla spiaggia comune della confusione, accanto a eruditi cristiani che credevano onestamente l'ideale antico un alleato della morale evangelica, veniva montando l'onda grande dell'umanesimo pagano: la schiera gaudente dei Poggio, dei Valla, dei Filelfo, che la Curia avrebbe dovuto riconoscere come nemici, sommerse le voci di un Pico della Mirandola o di un Vittorino Rambaldoni.

Si avvicina il fatto più importante di tutta la storia spirituale dell'Occidente: Ercole diventa l'archetipo umano. Arriva l'era di Machiavelli, si concreta l'atteggiamento intellettuale ignorato dal Medioevo: lo scetticismo in ma-

teria religiosa. E' l'atto di nascita del « mondo moderno ». L'ideale nuovo è la « virtù », la dote che si esprime nel delitto come nell'opera d'arte. Nessun freno può impedire all'uomo di realizzare il proprio destino. La voluttà diventa il vero bene, le dissolutezze riempiono le cronache; i precetti cristiani di bontà, rispetto, onestà sono derisi come assurdi. Al girotondo di bassezze prendono gusto quasi tutti i responsabili della vita civile: Cesare Borgia, il campione, butta alle ortiche la cappa rossa di cardinale per darsi alla spada e al veleno.

Nella meravigliosa fioritura d'arte e di spirito, l'uomo ha inserito un sogno di grandezza diabolica. Costruisce la sua esistenza come una opera d'arte: alla lettera è un « superuomo ». Gli idolatri dell'io, fino a Nietzsche accentueranno fino alla follia il sogno del Rinascimento.

Il « genio », nato nel segno della confusione, non poteva che scegliere la via sbagliata. Si lancia con febbre parossistica alla scoperta scientifica del mondo e alla creazione artistica, gusta la gioia del conoscere, del vivere, del possedere, a prezzo di rinunce spirituali sempre più gravi, fino a ridursi all'abbrutimento. Illuminismo, immanentismo, ateismo moderno sono le tappe del nuovo Icaro precipitato alla fine nelle dittature nazionalistiche e comunistiche.

Darwin, Freud, Nietzsche, Kierkegaard hanno aiutato l'uomo a dare le dimissioni da uomo: lo stato onnipotente di Hegel e la società comunistica di Marx avrebbero provveduto al resto. In fondo alla strada della propria divinizzazione l'uomo ha dunque raccolto una guerra di sterminio, alla quale è sopravvissuta una pace fatta di paura.

Educazione: congiura degli adulti

L'individualismo della civiltà umanistica mi si rivelava una stoltezza sul piano pratico oltre che un colossale errore sul piano etico. L'uomo era finito come l'allievo stregone: distrutto dalle forze che egli stesso aveva scatenato. Era, la mia, una revisione « sentimentale »? Mi aveva in ogni modo immunizzato dai facili incantamenti di cui mi avevano riempito la testa maestri e libri in gioventù.

Il processo di desensibilizzazione da una cultura tutta oratoria è continuato, anno dopo anno, nel contatto con gli alunni, i quali, figli di questo tempo di incertezze, domandano chiarezza, semplicità, verità e amore. Essi non disdegnano la cultura che li faccia entrare in armonia col loro tempo. Il loro neutralismo è prova che la società dei grandi, con le sue ambiguità, i suoi idoli, i suoi compromessi, ha confuso, annebbiato la loro ansia di bene. Li può aiutare una scuola che non veda il passato solo come rimprovero alle miserie del presente, ma come dimensione storica di valori e motivi perennemente vivi, e validi per una chiara presa di coscienza degli attuali problemi umani; una scuola che non pretenda di sfornare persone di genio destinate a strabiliare l'umanità, ma uomini, con chiari principi morali e chiare idee, pronti a vivere nel mondo che sarà loro. Hanno bisogno di chiarezza, per resistere alle forze che tendono a manipolare le loro coscienze, non a liberarle. Uomini, si convincano che il mondo non diventerà mai un paradiso e che insieme, onestamente, potremo tutt'alpiù farlo migliore e più ragionevole. Cittadini, diffidino dei paradisi perduti del passato e dei trionfi del sole d'avvenire: tavole di salvezza offerte da chi deve giustificare la presenza del proprio cavallo di legno sotto le mura della democrazia.

Nella battaglia per la chiarezza l'insegnante trova ostacoli persino nei testi scolastici: ancora troppi inchini sul genio dei conquistatori, ancora molte ipocrisie sulle « guerre sante », le stesse sviolinate sulla vita degli artisti, e tutto il pettegolezzo e la pedanteria che stendono un velo di polvere sulla autentica poesia. Una scuola che tiri avanti col passo compassato di una nobildonna decaduta fa sorridere i nostri giovani, più fortunati di noi se riescono a intuire ciò che è sciocca boria dottrinale: noi, figli del sole, non lo potevamo capire.

Oggi, però, siamo in grado di evitare e far evitare la tentazione del diavolo di cui parla C. S. Lewis nelle « Lettere di Berlicche ». Forzare la strada tra le opposte direzioni per tendere a una chiarezza interiore pura, persino elementare, può essere il modo migliore per opporci all'artificio, alla complicazione. Un'educazione impostata su una semplicità naturale, ma accorta, genuina, sagace, può rispondere alle più concrete e riposte ragioni dell'esistenza d'oggi. Non è un compito facile, perchè chiede, più che il rispetto di tutta la tradizione, il coraggio di maturare sintesi nuove con consapevole impegno e attenta sensibilità.

Nella prima metà di questo secolo la scuola è rimasta la grande malata di passato. E non guarirà finchè non sconfessa la trovata gentiliana di un gemellaggio tra storia e filosofia, finchè non sentirà i lamenti della chimica, confusa tra dicotiledoni e protozoi, quella stessa chimica che fuori di casa nostra ha generato l'era nuova in giuste nozze con la fisica.

Il fratello del Prodigo

Un jet. « E' un Sabre! Miseria, se corre! ». Mentre l'alunno guarda fuori, l'insegnante, coccolato dal diavoletto del proprio io, conclude la lezione sul manierismo petrarcheggiante o sulle mònadi leibniziane. Entrambi imprecheranno alla parte opposta, ma entrambi avvertono la necessità di un piano su cui ritrovarsi e riconoscersi figli della stessa storia. L'insegnante dovrà muoversi per primo. A tutti è chiaro che la tecnica non è per se stessa civiltà: era un

miracolo di tecnica anche il fungo di fuoco che ha distrutto Hiroshima. Non è civiltà, ma ne costituisce elemento essenziale: modifica continuamente il concetto del mondo, perchè modifica l'ambiente fisico e morale, influisce sull'animo e sulla storia, nell'arte e nella vita. Di fronte a un simile dato di fatto che avrà ritmo sempre più crescente di sviluppo, come può la scuola in nome di un umanesimo a base di problemi spirituali restare, classici alla mano, con l'aria sdegnosa di rimprovero all'intrusa? Prima che i nostri giovani si disperdano, preda della cultura di massa, è necessario che affronti e parta da nuove realtà non dalle torri d'avorio se intende salvare i valori essenziali dell'uomo.

I giovani che si preparano all'era della tecnica aspettano dalla scuola le istruzioni per l'uso. L'incontro potrà avvenire sul piano della verità e dell'amore. Non una verità organizzata nell'ambito del mito, in cui la stima per il galantuomo sia sopraffatta dalla venerazione del supernomo, ma una verità totale. I giovani sono attirati nella stessa misura dal male come dal bene e facilmente, per errore di visuale e di prospettiva, scambiano per bellezza o per grandezza ciò che è soltanto esibizionismo o delirio. L'autunno di un umanesimo diventato disumano deve insegnarci che i geni non fanno del male solo se accostati con precauzione e con rettitudine di intendimenti. Di un nuovo umanesimo si colgono qua e là i sintomi: se e quando sboccerà avrà il volto che la scuola contribuirà a dargli, a seconda del suo intervento deciso coraggioso efficace.

Meno che mai, dunque, la presenza dell'insegnante cristiano nel mondo contemporaneo può essere quella del fratello del Prodigo, modello di osservanza e di disamore. Il ponte con la Trascendenza, spezzato dall'egoismo si può ricostruire con l'amore. Con l'amore l'uomo può liberarsi dalla solitudine in cui oggi piange la sua incomunicabilità o imbestialisce ponendo il benessere come misura di tutte le cose.

La scuola non deve più, ormai, preoccuparsi a salvare una civiltà, ma tutta la civiltà, di tutti gli uomini. La luce del Vangelo può risplendere sulla rivoluzione tecnologica; ma la scuola che voglia veramente preparare gli uomini di domani deve liberarsi da ogni esclusivismo. Sapendosi appellare di continuo alla « stoltezza » della Croce, si può essere attenti a tutte le culture, e agli stimoli che nascono dagli sviluppi storici per illuminarli di nobiltà integrandoli in una educazione aperta a ricevere il tono della Grazia.

Esteti o ragionieri?

La « dominante » culturale da affidare alla scuola dopo l'avventura idealista, si va rivelando proprio attraverso la generale denuncia della « incomunicabilità » contemporanea. Una generazione disorientata è una generazione che cerca: deve capirci, dobbiamo capirla. La sonnolenza degli organi responsabili è una palla al piede del nostro lavoro quotidiano. La tanto ripudiata riforma Gentile si accinge, vedova allegra, a celebrare, indisturbata, i suoi quaranta

anni, mentre l'Accademia dei Lincei avverte che «un uomo di medie attitudini che abbia una cultura puramente umanistica-letteraria non è un uomo preparato a vivere utilmente vita attiva, fuori di scuola, in uno Stato moderno»!

Una generazione di ragionieri è alle porte? Ben venga, se sono uomini con idee chiare, nobiltà di propositi, sete di verità, nostalgia di luce. Avremo della gente che agisce con maggior equilibrio e maggior cautela. Alla società le cui branche vitali non assorbono più i pochi eletti di un tempo, quattro «geni» fra tanti analfabeti sono un danno e un pericolo.

Può essere malinconico, ma è la realtà. Affrontiamola, ripulendo il magazzino culturale da quanto costituisce un effettivo ingombro. I nostri giovani hanno più bisogno di capirsi attraverso dieci poeti geniali, che non di annoiarsi su cento pennaioli. Una cosa è quello che un insegnante cosciente deve sapere, ben altro quello che è utile al giovane nel suo realizzarsi come uomo. Il rispetto dell'ignoranza onesta dell'alunno impone un linguaggio chiaro, quello con cui si attua la vera storia dell'uomo, un linguaggio che non sia ostacolo all'individuo nei suoi rapporti col mondo.

Prima che il diavolo di Berlicche sopraggiunga a tentarmi, dirò ancora che per una moderna cultura non si può trarre nutrimento intellettuale e morale solo attraverso le vecchie vie della mitologia, o il culto dei grandi eroi, o altre idee-forza di pedagoghi del passato, richiamandosi supinamente ai quali il nostro sapere resta avvolto nell'aulica nevoletta mai verificata con la realtà.

Perciò, mentre la scienza attende dalla scuola italiana di essere intesa in tutta la sua dimensione inventiva, nel suo umanesimo potenziale, nella profonda armonia dei fenomeni che suggeriscono un atto di fede, possiamo incamminarci verso il futuro ritornando a Dante. Al nostro Poeta, come tappa obbligata nella ricerca dell'universale.

Il bisogno di riaccostarsi a lui si avverte oggi un po' dovunque; non per frivolezza d'esercizio erudito, ma per impararvi qualcosa, per cercarvi orientamenti nel disordine della nostra umana «commedia». Ai nostri giovani può parlare, per chiarire la loro funzione, la loro missione, per guidare all'equilibrio che corrisponde a quel tanto di bellezza, verità, giustizia che può esserci nel mondo. Ritorno, non ripetizione: non arzigogoli, non feticismi. Da lui, di lui cercare ciò che è vivo, ciò che dura, ciò che nella sua poesia, nella sua morale, nella sua filosofia si confà anche all'epoca nostra: non repertorio di notizie e di cabale, ma sintesi di vita, interprete di tutti noi.

Il resto, in lui, come negli altri, potrà servire come stimolo per esercitazioni di alta cultura; ma nella scuola d'oggi va tranquillamente dimenticato: è ciarpame, è roba morta.

Così liberata, l'arte sua, che s'accorda spontaneamente alle dimensioni dell'universo, aiuta a superare i ristretti orizzonti dell'uomo d'oggi, a cancellare i residui della aberrazione individualistica, a riscaldare l'anima al sole della verità. (Ripeto: non di verità buone per un paese o per una classe sociale o per una razza eletta. Dio ha assunto la natura umana, non quella di una qualche razza).

Il poeta che visse d'amore per la propria terra può insegnarci che un paese non fa nulla di universale quando prende se stesso come misura di tutte le sue opere. Non tutti, in Italia, l'hanno capito: oltre ai patiti di «patrimonio della tradizione», resta ancora — è incredibile! — qualche barlaccio di aberrazione nazionalistica. Sui muri della nostra città è comparso, giorni or sono, un manifesto che chiama l'Europa all'appello, per ribadire i suoi «indeclinabili diritti sull'Africa». (!) I firmatari sono dei giovani spinti dalla loro debolezza nel misticismo nostalgico; gli ispiratori sono gente che, ai tempi della mia giovinezza, scrivevano, non di Dio, ma del duce: «Colui che tutto sa e tutto vede» ("La Stampa", agosto 1934) mentre facevano, come fanno, pubbliche confessioni di cattolicesimo.

A costoro, a siffatto «umanesimo», alla loro Europa dimostratasi palestra di invasati e di sanguinari, di filosofi pazzi e di folli condottieri, risponda la scuola con il gesto di carità che nega i fanatismi e con la lezione che Dante, maestro di cristiana umanità e di amor patrio, dette nel «De vulgari eloquentia» a chi pretendeva che nel Paradiso terrestre non si potesse parlare che il fiorentino. Egli, infatti, risponde: «Se un uomo è di spirito tanto basso da immaginare che il suo paese natale sia il migliore che esiste sotto il sole, lasciategli credere che la sua lingua è la più bella del mondo e di conseguenza, che fu la lingua di Adamo.

Ma noi, cui il mondo è la patria come il mare lo è per i pesci, ancorchè abbiamo bevuto l'acqua dell'Arno fin dalla prima infanzia, e benchè amiamo Firenze al punto di aver sofferto ingiustamente l'esilio per amor suo, vogliamo basare la nostra risposta sulla ragione piuttosto che sul sentimento. Se si tratta di compiacere o soddisfare tutti i sensi, non esiste al mondo un luogo più affascinante di Firenze. Però, rileggendo i libri dei poeti e degli altri scrittori, ove il mondo è descritto in generale e in particolare, e ragionando sulle diverse situazioni delle parti del globo... stimiamo e concludiamo che ci sono al mondo paesi migliori della Toscana e città più belle di Firenze, di cui sono nativo e cittadino, e che esistono razze e popoli la cui lingua è più gradevole e più utile di quella dei Latini».

Nel momento in cui dubita che il fiorentino sia la più bella delle lingue, Dante crea l'italiano moderno e al mondo consegna uno dei più alti, inimitabili capolavori della letteratura universale.

Candido Tecchio

Mons. Rettore agli ex alunni ragionieri convenuti il 19 marzo

La nostra scuola per la vostra vita

Ho sempre pensato che un istituto come il nostro non ha esaurito il suo compito quando ha accompagnato al traguardo del diploma i suoi studenti, guidandoli alle soglie della vita professionale. Incontri di ex alunni come quello di oggi hanno una funzione complementare, integratrice dell'opera che la scuola ha svolto; ne sono un'appendice che risponde a una sentita esigenza: lo prova un'affluenza così numerosa, così cordiale, quasi ad una festa di famiglia.

...Il giovane non sempre comprende, mentre riceve, quanto riceve; riceve più di quanto pensa; riceve spesso senza accorgersi. L'orientamento nel pensiero e nella vita è frutto di quanto si è appreso spesso inconsciamente, talvolta anche con animo riluttante, nella famiglia, nella scuola.

Certi valori si comprendono subito, altri col tempo; alcune cose tardi, molto tardi; restano però come elementi costitutivi della struttura del proprio pensiero, come direttive del proprio comportamento nella vita, direttive che si seguono talvolta anche inconsciamente nell'assumere le proprie responsabilità professionali, come le responsabilità più gravi della costituzione di una famiglia, come le mansioni tutte della vita personali e sociali.

Gli orientamenti del pensiero avuti, anche inconsciamente, nell'età degli studi, non si cancellano, anche se possono subire delle attenuazioni, anche se si determinerà, per fatale concorso di circostanze, qualche periodo di eclisse.

V'è una legge fisica, che ha il suo valore anche sul piano umano: nulla di quanto si costruisce può andare interamente distrutto; passerà sul lavoro dell'uomo l'ala edace del tempo, che attenuerà, offuscherà, potrà anche parzialmente compromettere, ma v'è il fermento provvidenziale che resta, che presto o tardi produrrà i suoi frutti. Incontri come quello di oggi servono a mettere in evidenza i valori positivi di quanto avete ricevuto dalla saggezza dei maestri vostri nella scuola, da tutto l'ordinamento dell'Istituto che vi accolse e guidò. Eventuali zone d'ombra, che non mancano in ogni quadro, sono abbondantemente riscattate nella complessità d'ogni organismo, anche il più sano e rigoglioso, da sovrabbondanza di luce.

I valori positivi d'una scuola come quella che avete frequentato resteranno prevalenti nel vostro ricordo, determinanti nell'orientamento del vostro pensiero, guida alla vostra vita nelle diverse e molteplici sue mansioni.

Ci è di grande conforto constatare ogni anno nell'accogliere le iscrizioni di nuovi alunni come questi ci vengano prevalentemente avviati o da genitori che qui hanno percorso i loro studi o da famiglie che qui hanno avuto in anni più o meno lontani qualcuno dei propri membri: è una testimonianza delle più confortanti.

Scopo di questo incontro è, con la rivitivazione delle vecchie amicizie, rinsaldare il contatto vostro con i vostri maestri, con la scuola in cui hanno svolto la loro missione in rispondenza alle finalità educative che essa si propone: non può essere che salutare e provvida nella sede dei vostri studi, così ricca di ricordi, il richiamo ai valori positivi che nell'animo vostro hanno deposto i maestri col loro insegnamento dalla cattedra e tutto l'Istituto con i suoi collaboratori ed educatori.

...Conosciamo il nostro limite; e ci spiace assai di non potere svolgere con maggiore ampiezza il nostro programma educativo. Sono sempre più gravi le difficoltà economiche, che rendono più faticoso il nostro cammino. Si lotta per resistere alla congiura ordita largamente, con accanimento, da forze oscure, fervidamente organizzate per opprimere e possibilmente sopprimere Scuole come la nostra, che hanno dato e danno generazioni come la vostra, in cui v'è il fondamento d'una coscienza morale che non si smentisce, come appare da questo festoso incontro.

...Ci conforti Iddio nella nostra fatica; il vecchio Rettore è chino sul solco da oltre un cinquantennio e non chiede che di dedicare ai suoi compiti educativi le sue ultime energie; i suoi collaboratori ne affiancano validamente l'opera con la ricchezza delle loro doti, con la freschezza della loro età, con la loro illuminata dedizione.

Possa l'Istituto non solo continuare ma sviluppare la sua missione che è civile e religiosa ad un tempo, al servizio di Dio e della società; per molti e molti anni nell'assolvimento della sua alta funzione viva, fiorisca e prosperi, fermenti cristianamente e civilmente schiere sempre più numerose di giovani.

(Dal discorso tenuto agli ex-alunni di Ragioneria, il 19 marzo 1962).

La prof. Bianca Moscardi insegnante di inglese, il prof. don Luigi Bonfante, insegnante di diritto ed economia, e il prof. Marco Romano, insegnante di Ragioneria, posano con alcuni degli ex-allievi ragionieri convenuti il 19 marzo

Cor destino in saccoccia

Variazioni sul I° Convegno dei Ragionieri del Barbarigo

A sentire parlare Mons. Zannoni nella chiesa del Collegio, non so perché, a me che sedevo fra la Moscardi e la Caregnato, venivano in mente fra le tante distrazioni a cui vado soggetto, i versi di Carlo Alberto Salustri detto Trilussa, delle due quartine di «Acqua e Vino» del 1940, intitolati: La strada mia.

Il venerando Rettore e Preside di tutte le scuole barbadiciane segnava, leggendo con ritmo scandito, le vicende dell'Istituto per Ragionieri, le pene e le ansie, le speranze e i trionfi del cento per cento dei promossi: una strada lunga, ma il dippiù è fatto, pareva volesse dire l'oratore: sapeva dove doveva arrivare Monsignore: aprire il Barbarigo anche alla Tecnica, alla professione bancaria, finanziaria, aziendale, commercialista, linguistica. E a questo punto, unico fra tutti gli intervenuti, ecco che mi voltai per osservare con uno sguardo panoramico i ragionieri della Cassa di Risparmio, della Popolare, della Antoniana, i dirigenti delle imprese Mion, Grassetto, Ferraro, Golfetto, gli universitari di Milano, Venezia, Firenze, Urbino, ma la voce dell'oratore si faceva a un certo punto vibratamente polemica per le distinzioni sacrosante fra scuola di stato e scuola dipendente dall'autorità ecclesiastica e le ventennali rivendicazioni alla parità non solo morale ma anche economica. E qui mi pareva che nella devota cappella un diavolo di carducciana fattura strizzasse gli occhi, mentre la voce prendeva sfumature di gratitudine, di tenerezza, quasi di accoramento per il lavoro «da galantuomo» che si fa al Barbarigo, da tutti: «er core in pace e l'anima serena»: mi distraevo ostinatamente con i versi di Trilussa davanti all'onestà «der savio».

I due ragionieri che servivano all'altare erano così compresi dell'allocuzione, che alla fine risposero quello che si risponde dopo l'ultimo Vangelo, sbagliando grossolanamente, come disse la Maria confrontando il testo del Messalino Festivo. Cercavo Tecchio, Pallaro, Romano, Lenzo, Soranzo, Tommasini, Beghin Lio, don Luigi, don Alfredo, e mi veniva avanti e sempre, don Giovanni Roncolato, il più amabile di tutti i Vicerettori dei tre Seminari e dei tre Collegi Vescovili, il più attento degli organizzatori di convegni, se è vero come è vero che ha rintracciato anche il sottoscritto, già morto e sotterrato fra i paleo-veneti, e perfino un Voltolina, alunno di un anno, apparso e scomparso come un meteorite.

I ragionieri convenuti il giorno di San Giuseppe per il loro primo raduno hanno deliberato di istituire una associazione di ragionieri ex-alunni del Barbarigo, che curi l'organizzazione di periodici convegni e mantenga vivi i contatti. Ne è stato eletto presidente il rag. Guiscardo Lupi, che vediamo qui incedere solenne, compreso delle sue nuove responsabilità

Le siamo tutti riconoscenti, caro don Giovanni, per il bene che vuole al Rettore e a tutti noi, professori e alunni. Basterebbe a farle un monumento il «grafico» dispensato a ogni convenuto per la proposta di uno Statuto: io ne ho visto solo tre: nel primo c'era scritto: «non vogliamo discorsi»; un altro era siglato da un: «viva, bene, grazie, prego». L'ultimo aveva la firma di un albergatore di Abano-Terme che non posso nominare perché è quello che mi ha accompagnato al Convegno e fu accolto, lui non io, dal grido ritmato: «Albe-Pitta, Albe-Pitta». La sigla era quella a lui più naturale: «Concilia? ».

Alla seduta del I Convegno dei Ragionieri del Barbarigo iniziata con il quarto d'ora regolamentare di ritardo, parlasti assai bene tu, egregio prof. Romano, sia per il Diploma di Ragioniere ad honorem per don Roncolato sia per le cose che hai dette, ch'erano cinque, la gratitudine alla scuola, l'impegno della vita, la bellezza degli incontri, lo sviluppo teorico-pratico della ragioneria alla luce dell'esperienza che scava nella fatica quotidiana, e l'appello a far del convegno una prova di maturità con argomenti e discussioni qualificate: ma tu, Marco, hai detto anche bene le cose, per dimostrare che quello del Barbarigo è un Istituto Tecnico modello, cioè con un insaporimento umanistico. La prof. Bianca sollecitava anche me a dire una parolina, non

perbacco, in inglese: ma io, duro! benché avessi in tasca il discorsetto già preparato da quando Lupi mi aveva mandato a dire che sarebbe stata molto gradita anche la mia presenza nonostante le fatiche apostoliche nei paesi dell'alta padovana. Gli applausi per Marco Romano furono totalitari, e solo Mozzi, che aveva l'uzzolo di dir la sua e presto, fischiò come il suo solito, quando non arrivava ai sei nei compiti di Italiano. Infatti dopo le dichiarazioni del Segretario, dopo i suoi appelli al silenzio, alla compostezza, all'ordine nella votazione del Presidente, dei due Vicepresidenti e del Cassiere che erano già stati «galoppinati» e «imposti» alla pubblica opinione; dopo un annuncio meraviglioso che cioè a Voltabarozzo Adriano Galeazzo avrebbe celebrato la sua I Messa fra i Comboniani, missionari dell'Africa; dopo le raccomandazioni per la cedola tariffaria del convegno e il nome dei fotografi che avrebbero verso le 12,30, con una mezz'ora di ritardo, immortalato l'avvenimento del I Convegno dei Ragionieri del Barbarigo, si alzò Mozzi a esprimere un suo parere che nessuno capì. Ci furono dei minuti di pausa durante i quali il sottoscritto parlamentò con la prof. Bianca, con Lenzo, con il prof. di stenografia, con quello di Tecnica. Lamentai con don Luigi e don Alfredo la mancanza di un rappresentante del Liceo che avrebbe potuto dar atto che da parte dell'altro plesso scolastico che è inquilino del piano di sotto, non esiste più quel tono saccente e distante che urtava i futuri ragionieri avviati ai piani superiori della Filosofia del Diritto che è cosa ben diversa dalla povera Storia della Filosofia insegnata dai venerandi Docenti dell'altro ramo.

Mozzi ora parlava più chiaro distinguendo fra accademia e vita, fra letteratura e arte, fra buon senso e senso comune: ce l'aveva con la misera burocrazia degli organizzatori i quali avevano disposto mille lire per il pranzo di tre portate, cinque contorni e vari vini scelti dalle cantine sociali frequentate dagli ex allievi; mille lire per un pranzo con frutta, dolce, caffè macchiato di prugna e l'abbonamento al Bollettino dove sono scritte queste memorie.

Il sottoscritto ch'è un savio che, con Trilussa, «s'ammaschera da matto», suggerì di finirla.

> Se me frulla un pensiero che me scoccia
> me fermo e bevo e chiedo aiuto ar vino.

E così fu: caro Ferdy, carissimo Rigoni da Asiago, caro Collizzolli oggi ormai sposo, caro Alibardi sempre modesto, caro Sarturi sempre grande com'è la tua taverna dove mi rintracciasti e volesti dirmi con Bari, con Radicchi, con di Panigai e le signorine che affollavano lo splendido locale di Villa Contea, la simpatia che incoraggia il vecchio maestro, felice della vostra felicità, lieto di aver amato la bellezza e aver odiato ogni piaggeria.

> Poi me la canto e seguito il cammino
> mio destino in saccoccia.

Com'è costume, i versi ci son serviti da commento a un memorabile convegno che dà alla vita del Collegio Barbarigo di Padova, via dei Bogati, un tono di vitalità, una garanzia di crescita, un nome che gli ex allievi amano di ripetere. Questi incontri, che si matureranno nell'esperienza, fanno storia.

Don Giuseppe Danese

Un gruppo di ragionieri in giardino per la foto ricordo, stretti intorno a Mons. Zannoni, al vicerettore Don Giovanni Roncolato e ad alcuni loro vecchi insegnanti. Molti dei nostri diplomati hanno proseguito gli studi, iscrivendosi alle Facoltà universitarie di Economia e Commercio o di Lingue, tutti gli altri hanno iniziato già la loro vita professionale, prevalentemente nelle Banche e nelle grosse amministrazioni cittadine.

CON GLI OCCHI AL FUTURO

Dal discorso di Mons. Zannoni agli ex del Liceo

L'invito per l'incontro di oggi è stato rivolto ai maturati dopo il 1946, ai quali mi lega una personale conoscenza; sarà esteso in seguito ai maturati degli anni precedenti, cui pure si rivolge il mio pensiero e di cui ricordo un numeroso, riuscitissimo convegno all'Immacolata del 1948, convegno, quello, di professionisti già avviati, che della professione e della vita, spesso anche d'una propria famiglia, avevano assunto in pieno tutte le responsabilità.

Tra voi, oggi qui presenti, alcuni sono pur essi entrati nella professione, hanno assunto già le prime responsabilità della vita, alcuni anche quelle d'una famiglia; molti, forse i più, sono ancora impegnati in studi universitari. Per colui che ora vi parla e che per la sua età, volgendosi indietro, conta il tempo non ad anni ma a decenni, voi siete sempre i giovanissimi, che hanno dinanzi a sè tutta la loro vita. E' istintivo però anche nell'età vostra, pure spingendo innanzi lo sguardo, volgervi di quando in quando a riguardare il cammino percorso, a ricordare specialmente gli anni del Liceo, che sono i più ricchi di ricordi per le amicizie che vi si contraggono, per la vita comunitaria che vi si vive, anni che sono i più formativi per quello che danno per la formazione della propria personalità e per l'orientamento del proprio pensiero.

Si sa che la vita in tutte le sue manifestazioni esteriori come nell'intimo della coscienza, nell'esercizio della professione, nei rapporti sociali, come nelle responsabilità personali è in rispondenza all'orientamento del pensiero e che questo si determina con l'educazione, con la scuola. Si comprende quindi come fra le lotte politiche che si combattono presso tutti i popoli è sempre al primo piano quella per la scuola, poichè è la scuola che forma le idee e le convinzioni, che segna l'orientamento civile, morale, religioso, politico di un popolo.

Questo spiega la somma di sacrifici che presso tutti i popoli fa la Chiesa per tenere in vita le sue scuole, spiega come nella Chiesa fioriscano vocazioni specifiche per l'educazione, per la scuola, vite nobilissime che considerano la scuola come funzione specifica di un ministero sacerdotale.

Nella scuola si preparano le future generazioni, nella scuola si assorbe più che non si pensi, più di quanto si avverta di comprendere; si apprende molto anche inconsciamente, sia dagli insegnamenti specifici dei maestri, sia dalla loro stessa presenza, dall'aria stessa che vi si respira, dall'ordinamento, dall'organizzazione, da tutto l'ambiente.

Si apprende senza accorgersi, oltre gli insegnamenti specifici, quanto riguarda i supremi problemi della vita; si assimila inconsciamente, istintivamente, anche se talvolta si crede, atteggiamento non raro, di essere in posizione di contrasto; si assimila e si conserva profondamente scolpita l'impronta di quanto si riceve, impronta che sopravvive, mai interamente sopraffatta, anche quando appare sommersa da ideologie contrastanti.

Voi avete compiuto i vostri studi liceali in una scuola a dichiarata qualificazione cattolica, a netta ispirazione cristiana in tutti i suoi insegnamenti. Va assottigliandosi sempre più in Italia il numero delle Scuole Cattoliche, specialmente se si consideri l'imponente sviluppo delle Scuole di ogni tipo e grado che dovunque istituisce lo Stato. Anche se riusciranno a mantenere la loro efficienza numerica, le Scuole Cattoliche si ridurranno in valore comparativo ad essere di entità trascurabile, piccole isole emergenti da vastità quasi oceaniche. A quante resistono e sopravvivono vanno moltiplicate le cure, le premure della Chiesa perchè siano scuole di prestigio e di valore, perchè esse assolvano il loro compito di formare intellettualmente, moralmente, cristianamente professionisti di valore, che non solo reggano all'urto di ideologie dissolvitrici, ma anche non si mimetizzino col laicismo dilagante, che finisce col creare generazioni di indifferenti, di scettici.

Il dottor Giuseppe Bellù, facendosi interprete dei desideri dei veterani, e vivacemente appoggiato dal prof. Ermanno Valsecchi, dai fratelli Dandolo, dal prof. Beghin, ha auspicato un convegno di tutte le vecchie leve

...Il vostro ritorno al luogo dei vostri studi, il vostro incontro coi vostri maestri ed educatori e coi vostri compagni di scuola fa certo rivivere quanto di positivo qui avete attinto, anche se non sempre siamo riusciti a darvi quanto l'animo nostro voleva. E' questo il rammarico più grave, che diviene talvolta martoriante per un educatore: non riuscire a dare quanto vorrebbe, a dare in relazione alle immense possibilità di recezione che scorge nell'alunno.

Pur consci del nostro limite e delle crescenti difficoltà, educatori e maestri continuiamo fidenti e infaticati nell'ambito di questo nostro Istituto a profondere le nostre forze per adeguarci ai compiti sempre più ardui che comporta l'opera che ci siamo assunti: i nostri sforzi sono tesi per dare a chi è venuto dopo di voi e verrà anche in avvenire a questo Istituto più e meglio di quanto voi avete avuto, una sempre più solida formazione intellettuale sempre più saldi convincimenti religiosi e morali, un orientamento nella vita che premunisca contro facili sbandamenti.

...Se il migliaio di alunni che ora frequentano le scuole del Barbarigo costituisce appena un manipolo esiguo di fronte alle migliaia e migliaia che frequentano le scuole cittadine di ogni tipo e grado, sarà nostro compito e impegno che essi abbiano intensificate le nostre cure ed escano dal nostro Istituto con sempre più solida preparazione culturale e si affermino negli studi universitari oltre che per la serietà della loro informazione scientifica per la saldezza dei loro principi, per la dignità del comportamento e della vita.

Una lettera del prof. Zotti

L' ANIMA del Barbarigo

Caro Don Piero,

contento? C'erano tutti; o, almeno, è stato come se ci fossero tutti; per me vecchio insegnante del Barbarigo, si può dire che fossero anche troppi: quando i tuoi *ex*-allievi cominciano a farsi tanti che ne confondi o ne dimentichi i cognomi e sei costretto a chiedere troppe volte: « Tu, chi sei? », vuol dire che ne son passati degli anni! Ma li rivedi sempre con piacere e bastano poche parole per sentirsi restituiti ad un preciso momento del passato, ad una specie di « temperatura scolastica », diversa per ognuna delle classi in cui hai insegnato; aprono le braccia, ti sorridono ampiamente, parlano ad alta voce, con una gran disinvoltura, che è forse conseguenza diretta dell'aver superato gli esami di maturità; e intanto accenni, frammenti di ricordi, canzoni, voci, volti, gesti finiscono per ricostruirti il mosaico della III B dell'anno 19.... 19.... Tutto questo, senza alcuna malinconia o nostalgia del passato, nè loro nè nostra, grazie a Dio! In fondo sono ancora giovani; è vero che alcuni sono cambiati, ma appena si direbbe: hanno assunto magari il nitore epidermico del medico, o il gestire esagitato del legale, o la concentrazione smarrita del giovane scienziato; ma, se ci pensi bene, si tratta di qualità che potenza erano in loro fin da quando se ne stavano pesantemente seduti sui banchi della scuola (quel *pesantemente* si riferisce al loro modo d'essere, *se* così si può dire, durante l'ora di lezione).

Soprattutto in incontri come questi, ti par di riscoprire un denominatore comune d'ordine morale, di rinvenire il pulsare d'una vita comunitaria, di cui avevi perduto coscienza staccandoti dal Barbarigo. Già: come se il Barbarigo avesse un'anima, la cui vita si avverte con maggior evidenza quando si ricostruiscono, per una giornata sola magari, certe condizioni di partenza.

L'anima del Barbarigo: qualcosa che vive entro le mura dell'edificio, ma che lascia la sua traccia dentro ognuno di noi, e siamo costretti a portarcela con noi, anche se non vogliamo; un *dato* della nostra formazione interiore che non possiamo non lasciar trasparire, quando siamo sul punto di scegliere e di agire; e poichè viviamo in un mondo spiritualmente inerte, sarà proprio quel *dato* il più polemico ed il più vivo: quante volte m'è capitato di assumere in questi anni qualche atteggiamento contrario al grigio conformismo della maggioranza! e penso proprio che lo debbo al Barbarigo.

Il dottor Renato Zanovello (a destra) ha già fatto parlare di sè come fisico, ottenendo delicati incarichi dalla nostra Università: gli auguriamo la brillante carriera che si merita

Ricordo benissimo, caro Don Piero, che sono venuto al Barbarigo un po' sprovveduto e fermamente convinto di fare modestamente e seriamente il lavoro dell'insegnante; credo anche, senza falsa modestia, d'averlo fatto; ma non immaginavo che avrei trovato un ambiente i cui stimoli erano più numerosi di quelli indicati dai programmi ministeriali: era nuova, per me, la idea per esempio di un'ora settimanale di *sociologia*, che era un modo di tener la scuola a contatto con la vita; nuovo era per me il proposito di costruire integralmente ed unitariamente lo scolaro. E un'altra cosa: una sicura unità fondamentale nell'indirizzo pedagogico, volto ad educare l'individuo secondo una concezione cristiana della vita. Una visione « laicistica » della scuola finisce con l'accostare disciplina a disciplina, senza creare una struttura di fondo e con ciò vien meno al compito fondamentale d'ogni attività educativa; la scuola « laica », mi pare, si dibatte in una contraddizione di fondo: da una parte afferma la propria « missione » come la più alta, dall'altra rifiuta di darsi una qualificazione ideologica (parlo di ideologia in senso morale), riparando nell'agnosticismo, o al massimo eleggendo a proprio idolo una vaga idea della « Verità », vestita ancora di panni ottocenteschi: questo mentre dei francesi sparano in un ospedale su malati musulmani, e si rinnova in un processo il ricordo atroce del massacro di due milioni di bambini ebrei!

Il Barbarigo ha dato a me il senso dell'urgente moralità del mio agire professionale ed è questa sua energia formativa che io dico la sua anima. E poichè quest'anima non è come aria che si respiri appena uno entra dal portone del collegio, ma si concreta nell'attività di certi *uomini* del Barbarigo, devo riconoscere che alcuni di essi sono stati particolarmente efficaci su di me. Dovrò farLe i nomi? Penso, mentre scrivo, alla liberalità umanissima, al costante equilibrio di Mons. Zannoni; alla carità così discreta e lucida di Don Antonio Tessari; alla spiritualità così tesa e trasparente di Don Mario, il padre spirituale.

Ora, penso che come io ho ricevuto, anche molti dei nostri allievi, chi più chi meno non ha forse tanta importanza, abbia in qualche modo assimilato una certa attitudine a rispondere in senso cristiano alle sollecitazioni della coscienza, una certa serietà nell'aprirsi alla vita, la possibilità di permanere in uno stato di tranquillità spirituale nei momenti decisivi; questo vorrei e spero che abbiano appreso i nostri scolari, e non me la prenderò se avranno dimenticato Bosone da Gubbio e le varianti di un verso dantesco.

Caro Don Piero, le mie considerazioni volevano essere più scherzose di quanto non lo siano state in realtà: non crede lei che il sottoscritto sia stato troppo influenzato da quella famosa « anima » del Barbarigo? Sarà cosa grave?

Cordialmente

Alvise Zotti

Testimonianze di un ex

Durante il Liceo, tutto il mio orizzonte era definito dall'esame che lo concludeva; ottenuto il diploma, mi sono trovato davanti alla mia vita. Dovevo crearmela con le mie mani, e per questo confidavo molto negli ideali che avevo imparato ad amare. Ideali di bellezza, di virtù, di doveri, di giustizia, che si compendiavano in una illimitata fiducia nei riguardi dell'uomo.

Tutto ciò mi si è polverizzato fra le mani, distrutto dal contatto con una realtà, ahimè, troppo diversa dal sogno. Ed è stata la crisi.

Poi un lento riemergere, un faticoso ricrearmi fino a raggiungere l'equilibrio spirituale perduto. Ora la mia visione del mondo è più umana. Ho fiducia nell'uomo non più come puro intelletto, ma come sintesi di anima e di carne. Ma questo equilibrio, se è stato una mia creazione, è venuto tramite la scuola che ho frequentato, gli insegnanti che mi hanno formato. Per l'amore del sapere che hanno destato e alimentato in me, per la sintesi tra spirito e materia che hanno plasmato. Credo che in ognuno di noi, vecchi alunni del Barbarigo, vi sia questo marchio. Un segno di umanità, intesa in senso cristiano.

Sono stati questi i pensieri che mi hanno spinto a partecipare al raduno degli ex allievi; ed oltre al piacere di rivedere i vecchi amici, in me c'era il desiderio di esprimere la mia gratitudine ai miei insegnanti, alla mia scuola.

Desidero quindi plaudire a questa iniziativa, sperando che diventi viva e vitale, e che sia ricca di soddisfazioni per noi e per i nostri insegnanti.

Franco Salomoni

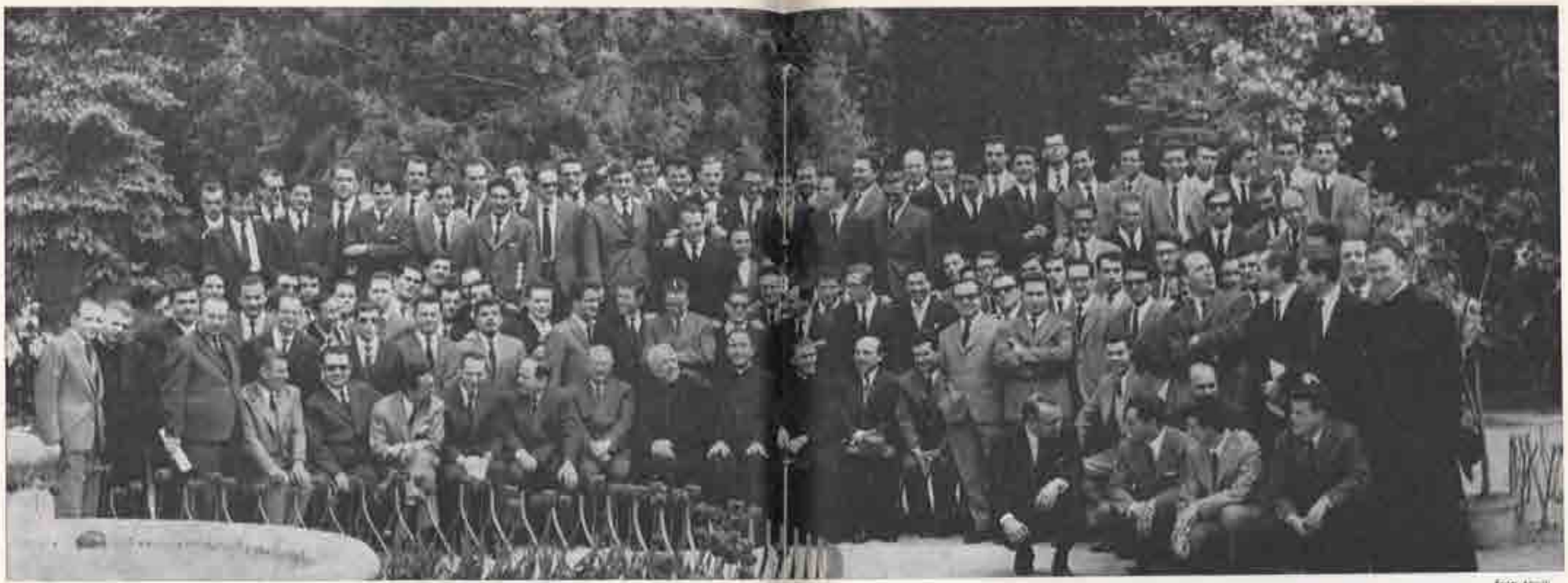


Foto Abelli

CRONACHE OSSERVAZIONI PROPOSTE

In margine al 1° Convegno ex-allievi del Liceo si possono fornire alcuni dati e fare alcune precisazioni:

I presenti hanno raggiunto il numero di centocinquanta; le adesioni un'ottantina circa. Quasi una metà ha così risposto all'invito: cifra considerevole e soddisfacente se si considerano gli inevitabili disguidi di posta, l'impossibilità di raggiungere alcuni specialmente tra gli anziani, e gli immancabili impegni di molti.

Accettino invece di buon grado una tiratina d'orecchi quanti pur potendolo non sono venuti o non si son fatti vivi.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare a nome della Direzione e degli ex-allievi presenti i Superiori e Professori che in larghissima rappresentanza hanno voluto onorare e rendere completa con la loro significativa presenza, la soddisfazione di tutti.

Da tutti è stato notato, vissuto e goduto un clima di notevole familiarità e cordialità: una segnalazione al riguardo merita il simpatico gruppo dei più anziani.

Di un certo interesse, anche per la loro facile attuazione, ci sembrano due tra le diverse iniziative proposte:

Un avvocato vedrebbe di grande utilità un incontro tra professionisti della stessa categoria o di categorie affini per comunicare ciascuno le proprie esperienze e per approfondire problemi e interessi comuni.

Il capitano Italo Cecconi da parte sua propone un attestato di benemerenza da consegnare in occasione del Convegno Annuale ad ex-allievi distintisi nel campo della loro professione.

Per attuare questa ed altre possibili iniziative cercheremo di tenerci collegati attraverso i rappresentanti delle singole classi, di cui presentiamo qui sotto l'elenco. Molti hanno già accettato l'incarico; da qualche altro, il cui nome è stato semplicemente proposto, attendiamo l'eventuale accettazione.

I rappresentanti di classe formeranno un Direttivo dal quale verrà eletto il Presidente in un incontro previsto all'apertura del nuovo anno scolastico.

L'organo ordinario di comunicazione resterà l'attuale Bollettino che, per ovvie ragioni anche purtroppo di carattere economico, verrà spedito in un secondo momento soltanto a chi avrà effettuato regolare iscrizione.

I rappresentanti di classe

Anni 1938 e seguenti: dott. Giuseppe Bellù - prof. Giovanni Zovi - dott. Enrico Valsecchi.
Anno 1943: prof. ing. Ermanno Valsecchi.
Anno 1946: dott. Agostino Pedrina.
» 1947: dott. Giancarlo Bastianello.
» 1948: dott. Gino Battaglia.
» 1949: dott. Antonio Lovo - dott. Graziati Giorgio.
» 1950: dott. Ulisse Drago.
» 1951: dott. Giovanni Pezzi - dott. Antonio Bötner.
» 1952: avv. Ettore Nalin - prof. Franco Todeschini.
» 1953: dott. Gallo Igino - avv. Gardin Renzo.
» 1954: prof. Franco Gentile - prof. Zanovello Renato.
» 1955: prof. Franco Chiereghin - Sartoratti Giovanni.
» 1956: Marangoni Ezzelino - Pietrogrande Franco.
» 1957: Trivello Renzo - Polato Angelo - Brusegan Carlo.
» 1958: Zanellato Angelo - Pietrogrande Guido - Rizzo Alberto.
» 1959: Pagnin Mosè - Berti Paolo - Salomoni Franco - Zonin Gianfranco.
» 1960: Comello Aldo - Pavanini Sandro - Vivianetti Giancarlo - Farinelli Giuseppe.
» 1961: Duso Giuseppe - Bettanini Mario

Gli auspici di Ezio Franceschini

Il prof. Ezio Franceschini, invitato al Convegno, ha mandato al Rettore questa eloquente lettera:

«Monsignore carissimo e reverendissimo,

Farò quanto mi è possibile per essere presente al convegno del 6 maggio. Tenga, però, presente che dal 2 al 5, per una seduta del Consiglio Superiore, dovrò essere a Roma. Perciò, se non mi vedesse arrivare, vorrà dire che sono rimasto laggiù, impigliato nella rete di doveri spiacevoli ma necessari.

E dica Lei, allora, ciò che direi se venissi:

che gli anni del Barbarigo mi sono nel cuore come anni bellissimi per ciò che ne ho ricevuto di bontà, di serenità, di amicizia;

che saluto uno per uno gli scolari di allora, molti dei quali ho incontrato sulle vie della vita con gioia e commozione, anche perchè tutti memori degli insegnamenti e della educazione avuta nel Barbarigo;

che auguro ai giovani di respirare a fondo l'atmosfera in cui vivono, perchè possa far bene a loro come ha fatto a noi.

A Lei, con commozione, l'augurio più devoto per la Pasqua e... molte altre ancora.

Aff.mo

Ezio Franceschini»

La gita dei liceali a Firenze

IL RINASCIMENTO IN AQUARIO

Di tanta ingorda indigestione di pitture, di statue, di architetture, ci è rimasto solo un confuso desiderio: di vedere un giorno la vera Firenze, sotto il sole

Fin dal principio dell'anno erano cominciati i preparativi da parte di don Piero, riuscito, non so come, a strappare il consenso a Monsignore: il prof. Nello Beghin s'era offerto come Cicerone. Pareva che tutti i liceali del terz'anno aderissero; ma venuto il momento, chi per una scusa chi per l'altra si tirarono indietro, e non ne restarono più di una ventina. Fu necessario quindi, per completare il numero minimo di trentacinque, invitare dei «minorenni» di prima e seconda. Partenza la mattina del sabato 3 marzo, alle sette e un quarto, in pullman.

Sotto un cielo, ahimè, coperto da una fitta coltre di nubi, diamo l'arrivederci a Padova, che comincia a destarsi. Breve tappa a Bologna in Piazza San Petronio, poi via per l'autostrada del Sole, stupenda opera d'ingegneria di cui i contribuenti italiani possono andare orgogliosi: la temperatura esterna è sempre rigida, forse a causa della neve che ancora incappuccia gli Appennini. Alle dodici e mezza, ecco infine Firenze. Un passo dopo l'altro, arriviamo al nostro hôtel «San Marco» in via dei Calzaioli (mica male come albergo, ci aspettavamo di peggio!), poi facciamo conoscenza con il nostro brillante trattore, «da Piero», di fianco ad Orsanmichele.

Falda: l'anima nell'ombrello

D'ora in poi, le ore si succederanno in una ridda affannosa e convulsa, bruciate in assurde sgroppate senza fiato sotto la pioggia, anzi attraverso la pioggia, in una irreale vita d'aquario, senza tempo. Prima tappa, gli Uffizi. Qualcuno, per via, sembra cedere alla suggestione improvvisa di Piazza della Signoria: i più incantati evocano Dante, Savonarola, Michelangelo, il Cellini, l'Ammannati. «Non c'è tempo, ragazzi, ci fermeremo poi, gli Uffizi ci aspettano», incalza spietata la nostra guida.

Le tre Madonne in trono di Duccio, di Cimabue e di Giotto, con gli utili confronti culturali e stilistici di cui offrono lo spunto, ci aprono la via a questa meravigliosa avventura spirituale attraverso tutto il Rinascimento italiano, le sue seduzioni pagane e le sue aspirazioni cristiane, le sue ideali grandezze e le sue feroci contraddizioni.

Dal delirio prospettico di Paolo Uccello pietrificato nella «Battaglia di San Romano», alla «Sant'Anna» in cui Masolino e Masaccio cimentarono i loro opposti geni, ai fulgidi squilli miniaturistici dell'Angelico, in cui la mistica fiaba del Medio Evo si esprime con il linguaggio razionale del primo Rinascimento in una pagina di alta meditazione metafisica.

Le sale IX, X e XI, quelle del Botticelli, ridestano dal torpore alcuni più ciondoloni e suscitano dotte dissertazioni tra i più vecchi sulla raffinata e un tantino perversa sensualità di Sandro Filipepi e del Poliziano, approdo pagano della troppo sottile cortesia dei provenzali e degli stilnovisti.

Dopo esserci fermati davanti al «Battesimo di Cristo» del Verrocchio, e al misterioso e torbido fascino dell'incompiuta «Adorazione dei Magi» di Leonardo, si passa alla calda estate assorta di Giovanni Bellini e di Giorgione, alle grazie effervescenti di luce del Correggio, alla sala dove si affrontano la «Madonna del Cardellino» di Raffaello e il famoso «tondo Doni» di Michelangelo. Un brivido elettrizza i più tonti all'ingresso nella Sala XXVIII, che accoglie le più opulente opere del Tiziano: «Venere e Cupido», il Cavaliere di Malta», la famosa Flora, «stupenda creatura viva e appassionata — dice il nostro prof. — nel suo intenso tono d'oro»; e la luce densa della «Venere di Urbino»: «Beh, è meglio passar oltre, per non mettere in imbarazzo don Piero!». La battuta giunge al momento giusto per distendere un po' i nervi. Ormai le sedie, poste in ogni sala, trovano subito chi le occupa, ma il prof. Beghin prosegue imperterrito la visita. E anche la memoria del povero cronista, pur tesa nello sforzo, non ricorda più che qualche Veronese, qualche rapido Tintoretto, alcuni sconcertanti Caravaggio, e confuse apparizioni di fiamminghi intravisti nella penombra. Gli uscieri ci cacciano a forza nella sera grondante. Più di uno sembra ubriaco; solo l'anima servizievole del «cavalier» Falda si drizza tutta nell'avida letizia della mano che tende l'ombrello al suo maestro e donno.

Le glorie vere e false di S. Croce

Lasciata Piazza della Signoria, trottiamo verso Santa Croce, su cui grava ancora la fredda solennità laica del Foscolo. Qualche tomba di meschino usurpatore di gloria ci fa sorridere: non così le pure linee del sepolcro di Leonardo Bruni, opera del Rossellino, e di quello di Carlo Marsuppini, di Desiderio da Settignano. Giotto, Donatello, la principessa Zamoyska del Bartolini attraggono solo i più raffinati.

Nel chiostro attiguo, la stupenda loggia della cappella Pazzi e la perfetta armonia dell'interno ci sono illustrate da un fratone dello Studio Teologico, ciarliero ma molto simpatico (specie al prof. Beghin!): lo stesso ci accompagnerà nella visita al Museo dell'Opera di Santa Croce, e tra un pezzo e l'altro di Giotto e dei Giotteschi ci

Una pausa davanti all'euritmica facciata di San Miniato: oltre il cimitero e la scala della «Via Crucis», si stende la città avvolta entro una coltre di vapori. Ma il buonumore non manca, per chi ha appena assaggiato le «Lacrime di Monte Oliveto»

parlerà delle vicende di quella Chiesa durante la guerra di Liberazione.

Solo pochi fedelissimi si sentono l'animo di seguire poi il prof. Beghin nel buio di Santa Maria del Fiore, dove cerchiamo di capire il senso del «non finito» usato da Michelangelo nella Pietà del transetto. La nostra guida ci descrive quindi con coloriti aneddoti la tecnica geniale usata dal Brunelleschi per costruire l'ardita cupola, peraltro ormai pericolante, nonostante i rinforzi recenti.

La pausa sui banchi raccolti nella gran chiesa affondata nel buio ci ha messo un'indefinibile, pungente malinconia: cerchiamo di scrollarcela di dosso avviandoci verso l'Annunziata. Il portico degli Innocenti ci sembra spettrale, alla debole luce delle poche lampade; esploriamo la grande chiesa lussuosa di marmi accendendo qua e là qualche lampada, finchè un frate ci scaccia, e torniamo inzuppati da Piero.

Eppure subito dopo cena il solito gruppetto, mentre il grosso è in libera uscita fino alle dieci, va alla ricerca di colore locale, nella notte fattasi un po' più serena. Ci si indugia ad oziare sotto la Loggia dei Lanzi, ad osservare il Perseo del Cellini, le guizzanti Sabine del Giambologna, la Giuditta del Donatello, le affusolate ninfe della fontana: poi, chiacchierando di questo e di quello, arriviamo alla cosiddetta «casa di Dante», e al Bargello. Le vie deserte, illuminate nei punti più interessanti dai potenti riflettori, ci riportano in tempi lontani.

L'Aretino strizza l'occhio alle spagnole

La domenica comincia da «buoni cristiani e galantuomini» con la Messa in San Carlo. Dopo colazione, si parte tutti insieme per il Carmine, dove nella Cappella Brancacci l'eroica essenzialità di Masaccio ci svela un volto inaspettato del Rinascimento, più robusto e più sano. A Santo Spirito la severa eleganza prospettica del Brunelleschi, purissima geometria di linee, ci dà la misura dell'alta astrazione ideale del neoplatonismo quattrocentesco fiorentino: il sogno bello e impossibile dell'umanesimo.

Prima di visitare la Galleria Palatina di Palazzo Pitti, facciamo una puntatina nel Giardino di Boboli, donde si può dominare Firenze: la nebbia e la pioggia ci impediscono però di godere un panorama che immaginiamo col sole stupendo. Poi stanchi ed inzuppati, compreso Falda che si preoccupa solo di riparare il professore, ci precipitiamo nella Pinacoteca. La nostra guida, data la quantità delle opere d'arte, ha cura di mostrarci solo i quadri degli autori più importanti, in programma per gli esami. Cominciamo con la olimpica perfezione di Raffaello: la «Gravida», la «Madonna del Granduca», il ritratto di Tommaso Inghirami, i ritratti dei Doni, la «Madonna della Seggiola». Poi attraverso Andrea del Sarto e alcuni manieristi ricchi di curiosità e di stimoli, ecco i grandi ritratti di Tiziano, intensi e inquietanti, e le sue donne morbide e calde, e il suo amico Pietro l'Aretino, dal complice sorriso malizioso. E ancora Tintoretto, Veronese, e parecchi stranieri di primissimo ordine, Rubens, Van Dyck, Murillo.

Mentre il prof. Beghin commenta queste opere, alcuni, con suo grande disappunto, se la squagliano e vanno a ficcare il naso qua e là; altri prestano orecchio al gracchiare di una guida spagnola, e al chiacchiericcio fitto di certe sue turiste iberiche...

Vecchi e nuovi Savonarola

Il pullman ci scarica a San Marco: più che dalle pitture dell'Angelico, che in parte conosciamo, molti di noi restano colpiti dal fascino dei luoghi dove vivevano i frati, specialmente la cella del Savonarola e i suoi oggetti: la contraddittoria figura del frate suscita accese discussioni, tanto più che il prof. Beghin tenta oscuri confronti con La Pira e la Firenze di oggi.

Da San Marco a San Lorenzo, altro gioiello del Brunelleschi: proprio perchè di Domenica è proibito, seguiamo il prete, che va a deporre i paramenti dopo la Messa nella Sacrestia Vecchia, e ci fermiamo a curiosare. Allucinati, nella loro tensione tragica, ci appaiono poi i pulpiti bronzei del Donatello, al centro della Chiesa: e il professore sottolinea ancora una volta l'amarezza di questi risvegli dal sogno impossibile dell'Umanesimo: quando quel fragile e precario equilibrio si spezza, è la disperazione.

Dopo il pranzo si riparte di nuovo, stavolta in pullman. L'autista ci porta a zonzo. Sotto la pioggia, i grandi viali delle Cascine, gli altissimi

alberi secolari dei Lorena e dei Savoia, sembrano chiusi in un'umida serra. Incoraggiati da un improvviso, pallido sole, ci fermiamo davanti a Santa Maria Novella, la gran chiesa gotica domenicana, con l'originale facciata dell'Alberti. Un gruppo si ferma sotto la «Trinità» del Masaccio: molti commenti suscita l'iscrizione, accanto ad uno scheletro: «Io fui quel che voi siete e quel che voi anco sarete». Al prof. Beghin piace, ma si sbriga, scherzosamente, a far le corna e a dire: «sì, ma il più tardi possibile!». Il rispetto per il luogo sacro frenò la risata.

Beatrice nel Pozzo

Resta un pomeriggio sereno: i più se lo godono in libertà, con l'indulgenza di don Piero: il sottoscritto ed altri fanatici seguono il professore verso Ognissanti. La chiesa, dall'aspetto settecentesco, ospita preziosi quadri del Ghirlandaio e del Botticelli, che ha qui la sua sepoltura. Di là passiamo in un chiostro attiguo di stile michelozziano (non vi dico che puzza e che sporco!); nel refettorio adiacente vi è la famosa «Ultima Cena» di Domenico Ghirlandaio, e scene della Genesi del Vasari: ce le illustra un guardiano che l'odore tradisce di lontano come un alunno di Bacco. Usciti per il Lungarno, continuiamo conversando per la città medievale, e sotto il palazzo Spini avvistiamo il «Pozzo di Beatrice» (uno dei pochi night-club di Firenze, cerca di attenuare il professore, perchè i fiorentini van sempre a letto presto).

Dopo una breve visita all'antica e muda chiesa dei Ss. Apostoli, piena di favolosi ricordi eroici di Carlo, di Orlando e degli altri paladini, torniamo in via Tornabuoni e possiamo vedere, benchè faccia già buio, il bellissimo Palazzo Strozzi, e il Palazzo Rucellai. Forse è l'entusiasmo per tanta perfezione che induce l'avarissimo Falda — udite, udite! — a concludere la passeggiata pagando a tutti un piccolo rinfresco al bar.

La sera, dopo cena, altra libera uscita: qui qualcun altro potrebbe riuscire più divertente di me a spiegare gli ingenui passatempi dei fiorentini...

La mattina di lunedì ci trova tutti sfiniti, ma ostinati a vedere ancora qualcosa. Visitiamo dapprima l'interno del Palazzo della Signoria: l'imponenza del Salone dei Cinquecento, popolato dai giganti del Vasari, incute rispetto a tutti. Percorso tutto il Palazzo (e alcuni anche la torre), ci dirigiamo a piedi alle Cappelle Medicee: anche i più impreparati sentono incombere tormentosa la tensione drammatica di Michelangelo, la fatica dello spirito appesantito fatalmente dalla materia.

le "Lacrime di Monte Oliveto"

La mattinata si conclude al Bargello, dove è raccolta una vastissima antologia di capolavori di tutta la scultura toscana del Rinascimento: Donatello, Desiderio, i Rossellino, Mino da Fiesole, Agostino di Duccio, il Laurana, i Della Robbia, il Verrocchio, il Pollaiolo, il Sansovino, Michelangelo, Giambologna, Cellini, Bernini; e anche qualche reliquia di Tino da Camaino e dei gotici... Quanti tesori! Abbiamo appreso di più qui in due ore di osservazione sotto la guida del nostro insegnante, che in parecchi mesi di studio. Soprattutto crediamo di avere imparato a guardare; e sarebbe già una conquista grandissima.

Nel pomeriggio, la pioggia si fa ancora più uggiosa: infastiditi, ci affidiamo al capriccio dell'autista. Dopo pochi minuti di sosta panoramica a Piazzale Michelangelo, entriamo in San Miniato: mentre alcuni si fermano in Sacrestia ad acquistare i liquori... medicinali degli Olivetani, altri si riposano nel piazzale (si sarebbero fermati se non ci fossero state le genovesi? Non so proprio!).

Di colle in colle, si arriva quindi a San Domenico di Fiesole, e di lì alla Badia Fiesolana: tra il chiasso dei convittori del Collegio, il prof. Beghin evoca lo spirito del Padre Luigi Pietrobono, che qui fu Rettore per più anni. Di qui la via asfaltata, snodandosi rapidamente su uno stupendo paesaggio, si arrampica fino al Duomo di Fiesole. Nessuno ha più voglia di camminare; solo il professore, Falda con l'ombrello e qualche altro osano salire al piccolo convento francescano, o poi visitano la Cattedrale e la zona archeologica con il bel teatro romano. Gli altri restano in pullman, a sperimentare le virtù medicinali della «Lacrima di Monte Oliveto»: è comunque l'ultima tappa.

Lungo il viaggio di ritorno a Padova, i marmocchi di prima e seconda, e anche alcuni di terza, si scatenano nei canti più indiavolati, sicchè il prof. Beghin crolla vinto dal mal di testa, nonostante le cure assidue e fastidiose del cav. Falda.

Ciò che accadde l'indomani della gita tutti lo sanno; per carità è meglio tacere: ciascuno faccia il suo esame di coscienza.

Ci resterà qualche cosa in mente, di tutta quest'ingorda indigestione di quadri, di statue, di architetture? Forse sì. A me, certo, è nata in cuore una gran voglia di vedere con calma la vera Firenze, fuori da quest'incubo d'acque, la Firenze dei fiori e del sole, la bella che ci ha traditi, o forse ci ha solo respinti perchè ci eravamo buttati su di lei con troppo brutale furore.

Beniamino Bottaro

Anche quest'anno, come ogni primavera, il bel chiostro lombardesco di Praglia accoglie nella sua quiete serena, ancora risonante di dolci echi fogazzariani, un gruppo di maturandi che si preparano al «duro passo». L'armonioso convento benedettino è spesso meta anche di brevi ritiri spirituali dei nostri alunni, una vera oasi dell'anima

Vogliamo libertà vera

Una commissione di rappresentanti degli insegnanti delle scuole cattoliche, e di genitori, presieduta dal nostro Rettore Mons. Antonio Zannoni, Presidente regionale della Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, si è recata il 25 maggio dal Prefetto per illustrargli il testo di una dichiarazione, che l'hanno pregato di trasmettere al Presidente del Consiglio. La dichiarazione, votata dai rappresentanti degli Istituti dipendenti dalla FIDAE e fatta propria dai rappresentanti della Scuola Cattolica del Veneto in una riunione del 18 maggio a Padova, è stata presentata ai Prefetti di tutte le Provincie italiane. Eccone il testo:

I dirigenti delle scuole cattoliche d'Italia, i docenti, gli alunni e le famiglie interessate

ricordano

alle Autorità responsabili

che la nuova Costituzione della Repubblica Italiana:

a) ha instaurato in Italia lo Stato democratico, solennemente impegnato a riconoscere a tutti i cittadini «i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» (art. 2);

b) ha riconosciuto e riaffermato: il «dovere e diritto dei genitori» a «istruire e educare i figli» (art. 30), assumendo in pari tempo l'obbligo di agevolare «con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi» (art. 31),

di «assicurare agli alunni di scuole non statali un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali» (art. 33, 4° capoverso),

e di provvedere, per almeno otto anni, all'istruzione inferiore «obbligatoria e gratuita» (art. 34, comma secondo)

e di garantire l'accesso fino ai più alti gradi degli studi ai «capaci e meritevoli», anche se privi di mezzi, «per rendere effettivo questo diritto» (art. 34, terzo e quarto comma)

chiedono

che siano resi effettivamente operanti tali riconoscimenti, atti ad assicurare all'Italia un vero pluralismo scolastico, garantendo ai genitori, agli allievi e ai docenti la libera scelta della scuola, a parità di condizioni, anche finanziarie.

Tale principio di libertà, che vale per la scuola di ogni ordine e grado, postula particolare e urgente applicazione nel campo dell'istruzione inferiore «obbligatoria e gratuita», e nel settore delle provvidenze e delle altre agevolazioni assegnate ai docenti e agli alunni italiani, che devono senza ingiuste discriminazioni beneficiare di esse, a qualunque scuola appartengano, statale e non statale.

Protestano infine

contro il persistere di norme legislative, che impongono gravami fiscali propri del regime totalitario precedente e contrari alla lettera e allo spirito della nuova Costituzione democratica.

La Mostra d'arte

E' di tutti la possibilità di far cose sapienti con vera ingenuità?

Non è nata dall'ambizione della scuola o degli insegnanti, l'idea della mostra. Ci teniamo a dire anzi, che fummo a lungo perplessi e indecisi, di fronte a questa manifestazione. A che pro' una mostra di disegni di ragazzi?

Non giova all'insegnante, il quale cerchi qualcosa di vero nell'elaborato dell'alunno, che disegna con spontaneità, mentre egli è in possesso di una tecnica, che gli ha paralizzato la spontaneità.

Non giova agli alunni, poichè la mostra non essendo una ricerca e tanto meno una fucina di piccoli geni, ruba ore preziose agli inflessibili programmi scolastici.

Per questi motivi, molti fogli, veramente belli, son rimasti a lungo nei polverosi cassetti e poi son finiti al macero. Da qualche tempo, però, ci parvero degne di rilievo altre considerazioni. E furono queste a metterci in azione.

Se la mostra riuscisse a convincere che tutti abbiamo innata la possibilità di fare qualcosa, l'effetto non sarebbe trascurabile. Chi ha assistito gli alunni, durante le ore di disegno, ha capito con che gusto ed entusiasmo, essi scoprivano la gioia di dipingere. Ed ha visto soprattutto, come l'alunno, lasciato libero di interpretare un soggetto, sa fare cose sapienti, con ingenuità. Fummo più volte tentati di intervenire, per correggere il lavoro di mani ancora inesperte, ma ci astenemmo dal farlo.

L'alunno riesce sempre, pur attraverso forme errate, ad esprimere una sua idea, con verità e incisività, mentre la forma, suggerita dall'insegnante, potrebbe freddarne l'impulso creativo.

A decidere la mostra, fu la speranza che tutti i giovani, vedendo le mete raggiunte dai propri compagni, si convincano che il potere di esprimersi è qualcosa di comune a tutti e che

Ecco come un alunno di prima media, Ernesto Scapin, ha interpretato con ingenua efficacia un incidente stradale: non sfugga la desolazione di quegli alberi spogli, il pauroso volo degli uccelli, l'angoscia dei soccorritori. In alto, accanto al titolo, un ritratto femminile dello stesso autore, senz'altro uno dei più apprezzati tra i giovani espositori

perciò vale la pena di provare. Per esprimere delle emozioni, non è necessario far uso di tecniche o mezzi eleganti, nè di cultura, ma solo di osservazione. E la verità di questa tesi è dimostrata dal fatto che fra tutti i disegni a matita, gli acquarelli, i pastelli, le chine, gli oli, i graffiti, le terrecotte, fra le copie dal vero o i tentativi di astrattismo surrealista, il visitatore si sofferma a mirare le cose belle di Scapin, un fanciulletto di prima media, che di sè fa sperar bene.

Noi guardiamo con simpatia i lavori dei ragazzi, che si son fatti guidare dall'innato gusto creativo, liberi da formule e tecniche di maestri e, con grafia incerta, hanno firmato i loro lavori pieni di fascino innocente.

A nostro avviso, l'arte di fare cose sapienti con ingenuità è solo dei ragazzi e di quei pochi adulti, che hanno conservato la poesia e l'incanto dell'anima dei fanciulli.

Alberto Verza

Tre proposte

Mostra d'Arte

Stimolati dal lusinghiero successo ottenuto dalla Prima Mostra d'Arte, gli organizzatori sin d'ora ne indicono una seconda per l'anno venturo; invitano pertanto alunni ed ex-allievi a dare fondo alle loro risorse artistiche specialmente nel propizio periodo delle vacanze estive.

Mostra fotografica

Durante la prima parte del prossimo anno scolastico verrà pure allestita una prima mostra fotografica: i lavori a soggetto libero dovranno pervenire con cornice e secondo il formato 18 per 24.

E per gli artisti della penna?

Anche alcuni dilettanti poeti e aspiranti scrittori vogliono dare saggio della loro arte e chiedono ospitalità nei prossimi numeri del Bollettino. La Redazione è disposta ad accogliere tali aspirazioni e resta in attesa di lavori (composizioni poetiche, descrizioni di viaggi, saggi su argomenti vari, etc.) che superato il vaglio degli esperti (e i pittori sanno quanto ciò sia difficile) siano giudicate degne d'essere pubblicate.

IL VIAGGIO IN SPAGNA

Le adesioni per l'eventuale viaggio in Ispagna dovranno pervenire a Don Pietro Lotto, Collegio Barbarigo, entro e non oltre il 30 Giugno.

Si ricorda che la data di partenza è previsia per i primi di Agosto. Durata del viaggio: 11 giorni con mete Palma di Majorca e Madrid. - Spesa complessiva L. 80.000.

CLASSI PREPARATORIE

In quest'ultimo periodo di tempo il problema della scuola ha toccato un « acuto » notevole. Tutti ne parlano, tutti fanno congetture, tutti hanno soluzioni da esporre e da discutere, soluzioni che ai loro occhi sembrano le migliori.

Termini come *ordinamento scolastico, riforma dei programmi* e simili ricorrono frequentemente sulle colonne dei giornali. La scuola elementare sarà anch'essa, ancora una volta, presa da questo fermento innovatore? Non sembra; la scuola elementare fu la prima ad aggiornare i suoi programmi per adeguarsi alla futura struttura di tutta la scuola. Essa camminerà ora lungo la strada già tracciata, con un solo probabile ritocco ai suoi metodi didattici. Sembra infatti che si voglia parzialmente tornare ai sistemi vecchi, lasciando da parte il metodo globale e l'intuitivo, già abbandonati nella stessa America che ne fu la culla.

E noi del Barbarigo? Noi abbiamo sempre agito con una visione più ampia, perchè i nostri ragazzi sono sempre stati immaginati proiettati nel futuro; e per questo anche il metodo d'insegnamento, oltre a tutto il complesso dell'educazione, ha voluto essere non solo una continuazione dell'elementare, ma anche una iniziazione ai nuovi metodi che il ragazzo troverà nel futuro.

Ci conforta in questo la soddisfacente esperienza di tanti ragazzi che hanno continuato i loro studi nel nostro Istituto e non hanno risentito del balzo in avanti; per essi è stata quasi una naturale continuazione del loro studio.

Ecco perchè si desidererebbe con il prossimo anno scolastico dar vita anche alla quarta elementare, oltre alla quinta già esistente. Si vorrebbe in questo modo dar la possibilità ai nuovi piccoli di sentirsi parte viva di un grande organismo e di trovarsi a contatto con ragazzi più grandi, e trarli pian piano verso la meta che tutti noi educatori ci prefiggiamo, senza costringerli a cambiamenti troppo grandi quando inizieranno un corso superiore di studi. Riusciremo? In parte dipende anche dalla misura in cui ci comprenderanno le famiglie.

Se, come pare, andrà presto in vigore il progetto della scuola media unica orientativa e non più selettiva, si troverà senz'altro avvantaggiato per continuare i suoi studi oltre le classi dell'obbligo chi avrà frequentato scuole già proiettate, per struttura e tradizione, verso i gradi superiori.

Renato Masiero

La nostra S. Vincenzo

In un suo incontro con le conferenze di Lione, nell'aprile del 1839, Federico Ozanam così si esprimeva: «Anche la carità ha il suo pudore; e se deve la dichiarazione delle sue opere alla nostra edificazione, crede di poterne riservare qualche cosa per l'ombra del cuore e per l'occhio di Dio. Come quegli artisti di un tempo migliore, che dopo aver spiegato sulla facciata delle basiliche tutte le splendide magnificenze dell'arte, amavano scolpire, con più cura e delicatezza, qualche graziosa immagine, sulla cima di una guglia inaccessibile, dove mai non l'avrebbe raggiunta l'occhio della folla, dove essa non sarebbe stata visitata che dagli uccelli e dagli angeli del cielo, ma dove sarebbe stata scorta da colui che vede nel segreto e dona la ricompensa».

Richiesto di un resoconto dell'attività caritativa svolta, mi sono balzate alla memoria altre severe ammonizioni del grande fondatore. La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre davanti perché il numero delle sue beneficienze passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie che deve lenire.

Non bisogna copiare ciò che vi è di deteriore nelle associazioni filantropiche, le quali a meno di un anno di esistenza, posseggono già grossi volumi di verbali, relazioni, rendiconti, memorie, tutte cose di cui si ornano e di cui vanno orgogliose.

Mi piace ricordare quindi la voce di commosso ringraziamento di un alunno bisognoso del seminario maggiore della nostra città, al quale è andata, per due anni consecutivi, la borsa di studio sostenuta dai nostri alunni di scuola media. «La mia riconoscenza sarà proporzionata alla grandezza della meta che mi si aiuta a raggiungere». E i ringraziamenti del beneficato erano accompagnati da lusinghiere parole del Rettore del Seminario Mons. Pitton: «I ragazzi della Scuola Media Barbarigo sono semplicemente meravigliosi. Hanno saputo essere sensibili ai sacrifici della Chiesa, che si preoccupa di dare alle anime dei sacerdoti, hanno mostrato concretamente di capire cosa sia il sacerdozio per il popolo cristiano, hanno assecondato l'impeto di generosità, che è proprio dei giovani, quando hanno davanti agli occhi qualche cosa di veramente bello e grande. Hanno sentito che non basta ammirare e goderne, ma che è doveroso collaborare. A loro va dunque tutto il compiacimento e l'espressione di riconoscenza del Rettore del Seminario. Egli si unisce ai Superiori del Collegio nel trarre da questo gesto di generosità argomento di belle speranze sul loro avvenire e assicura che il loro slancio è premiato in cielo e qui in terra ha la risposta della riconoscenza, non solo del chierico beneficato, ma dei Superiori stessi e del Seminario; gli alunni sono formalmente iscritti nella categoria dei «Benefattori» del Seminario, per i quali il Seminario prega ogni giorno».

E' auspicabile che l'esempio dei più piccoli venga imitato dai maggiori, o almeno questi nostri piccoli, ora così meravigliosi, non deflettano dalla strada buona, domani, fatti adulti.

L' attività 1961-62 dei "grandi"

Famiglie o singole persone assistite: 7.

Fondi raccolti e quasi integralmente distribuiti (al 19 maggio): L. 140.470.

Numerosi pacchi indumenti e generi alimentari.

Numerosi nostri alunni hanno partecipato a corsi di orientamento spirituale organizzati per loro in luoghi di ritiro particolarmente attrezzati: i ragazzi delle Medie dal 21 al 24 febbraio, alla Villa Immacolata di Torreglia; gli alunni del Ginnasio e del primo biennio dell'Istituto Tecnico nella Villa Sacro Cuore di Possagno; e alla Villa San Giuseppe di Bassano gli alunni del Liceo (27-30 marzo) e dell'Istituto Tecnico (2-5 aprile). L'Istituto non perde mai di vista la formazione spirituale e morale dei propri allievi, anzi la considera il fondamento di ogni sana educazione.

Successo nell'atletica leggera

Le gare interne

CAMPIONATO DI CALCIO:

Coppa « Viscosa »

Vincitori: 2ª Ragioneria A (punti 13 su 7 partite disputate).

Capocannonieri: Marangoni Gianni (2ª A) (15 reti).

OLIMPIADI « BARBARIGO »:

Coppa « Antoniana »: 5ª Ginnasio A, con punti 288.

Coppa « Valsport »: 1ª Ragioneria B, con punti 270.

Vincitori delle singole specialità

80 m. piani - Zotti Nicola (1ª Ist. B) in 9"6.

60 m. ostacoli - Toso Gabriele (1ª Ist. A) in 9"2.

800 m. piani - Ramin Paolo (5ª Ginn. B) in 2'37".

3000 m. piani - Vidali Eneo (2ª Ist. B), 2ª Bordin Enzo.

Staffetta 4/100 - 2ª Ragioneria B (Vidali-Rolandi-Sanavio-Nalesso) 48"6.

Salto in alto - Marin Roberto (1ª Ist. B) m. 1,48.

Salto in lungo - Jessi G. Luigi (5ª Ginn. A) m. 5,45.

Lancio del peso - Jessi G. Luigi (5ª Ginn. A) m. 12,45.

Lancio del disco - Comunalazzi Giorgio (1ª Ist. B) 27,88.

TORNEO DI PALLAVOLO:

Iniziato il 15 Maggio - in corso.

Buone quest'anno le affermazioni dei Barbarigo nelle finali di atletica leggera. Su tutti spicca il risultato di Eneo Vidali **(vedi foto sotto)** che sui 1000 m. ha vinto con un significativo 2'40". Ottimo il secondo posto della staffetta con De Gaetano-Rollandi-Avventi e Zotti Nicola.

Altri risultati di rilievo: il secondo posto di De Gaetano sui 100 m.; di Bernardi sul peso; e il quarto e sesto posto dei promettenti Doria e Bauce nel salto in alto **(foto accanto al titolo)**.

Buone pure le prestazioni di Avventi e Rol-

land nel lungo, di Munari e Agostini nel disco, di Zotti sui 100 metri.

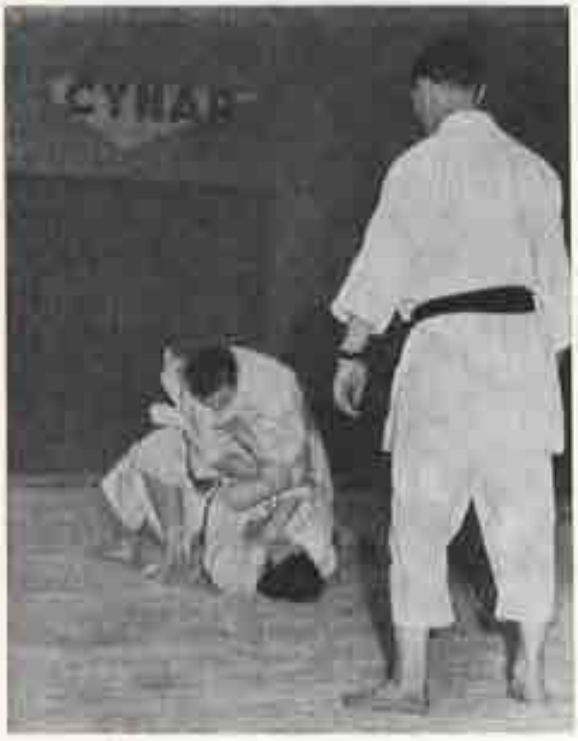
Hanno collaborato per la conquista della Coppa « Comune di Padova », consegnata alla nostra rappresentativa arrivata seconda assoluta, Stella Roberto, De Marchi e Bordin Renzo, rispettivamente nel peso, negli ostacoli e nei 1000 metri.

La rappresentativa degli allievi ha conquistato un ottimo terzo posto fra le numerose scuole della Città e Provincia.

NUOTO

Finalmente si parla anche di nuoto. Dopo aver illustrato ampiamente le imprese più o meno celebri delle squadre di atletico, rugby, sci e basket il collegio dedica anche a noi tritoni un angolino della sua pagina sportiva. Non siamo in pochi al Barbarigo che si dedicano (in modo anche piuttosto serio) a questo sport, che è senza dubbio il più completo ed uno tra i più spettacolari ed avvincenti. Tanto per non far nomi, potrei citare i dorsisti Gino Sbrignadello e Gilberto Giantin, il farfallista Michele Mazzonetto e gli stileliberisti Emilio Guidorizzi, Umberto Vaccato ed Enzo Giantin. Tra non molto nella piscina CONI pavesata a festa si svolgerà il torneo interscolastico di nuoto, una delle più importanti manifestazioni sportive giovanili cittadine, e noi del Barbarigo abbiamo quest'anno ottime possibilità di conquistare la vittoria, già ripetutamente sfiorata negli anni precedenti. E' nei nostri disegni e nelle nostre speranze riportare un significativo successo per far risaltare anche in questo sport (ripeto, il più completo) il nome della nostra scuola.

Gilberto Giantin



L'attività del Movimento Studenti

UN CORSO PREMATRICOLE

Il Movimento Studenti, continuando un'iniziativa vista con simpatia anche dai professori, e soddisfacendo al suo scopo principale di un inserimento cosciente ed attivo degli studenti nel mondo della scuola, ha organizzato anche quest'anno un corso di orientamento universitario tenuto da assistenti delle varie Facoltà, persone che per la loro conoscenza dei problemi e dell'impostazione universitaria, sono le più indicate a dare simili suggerimenti.

Gli incontri si sono proposti non tanto di determinare i maturandi nella scelta della futura professione, scelta troppo impegnativa per essere chiarita da un breve scambio di idee, quanto di illustrare la struttura di alcune tra le più importanti Facoltà, correggendo possibili convinzioni errate, e superando determinati pregiudizi dovuti a tradizioni familiari e a facili luoghi comuni.

L'invito, per generoso e pronto consenso di mons. Rettore, è stato esteso anche agli amici del « Tito Livio », nella persuasione di stabilire in tal modo più stretti contatti di amicizia tra i due Licei Classici della città. L'amicizia con le Liceali è stata piuttosto difficile, non per mancanza di intraprendenza o di buona volontà da parte degli scalpitanti barbadiciani, ma per insufficienza di... materia prima. Forse si crede ancora alla « fu » severità del Barbarigo (per delucidazioni rivolgersi al prof...). Tutti erano animati da profondi interessi culturali, ma Don Piero, che ci credeva poco, si apparlava in posizione strategica: il perchè lo si sussurra, ma lui dice che non è vero. Dobbiamo però ringraziare le poche liceali che, con grande coraggio, sono gentilmente venute «in os leonis».

A parte gli scherzi, crediamo si siano convinte della serietà dell'iniziativa.

La mobilitazione di oratori di chiara fama ha impegnato gli organizzatori nel difficile e affannoso tentativo di riempire l'Aula Magna, risultato raggiunto con metodi non sempre ortodossi. Però l'organizzazione era perfetta: non mancavano i « claqueurs », nè il « solito » incaricato di aprire la discussione, che, scherzi a parte, serviva ad un proficuo e largo scambio di idee, di esperienze e di impressioni.

Le serie degli incontri è stata aperta dal prof. Franco Gentile, che ha illustrato le Facoltà di Legge e Scienze Politiche e che, tra l'altro, dopo aver accennato ad alcuni scompensi esistenti tra gli studi accademici e le esigenze moderne, ha messo in guardia contro le facili previsioni per una Facoltà troppo spesso presa sottogamba.

Si è particolarmente distinto quest'anno, nella squadra universitaria di judo, il nostro exalunno Aldo Comello, che vediamo qui impegnato ad atterrare un avversario. Qualche liceale sogna di riuscire a formare una squadra interna: attenti, professori!

Non poteva mancare per i Licei del Classico la Facoltà di Lettere e Filosofia, presentata con particolare calore dal dott. Enrico Berti, il quale, precisando come la scelta di un simile indirizzo debba rispondere unicamente ad una precisa vocazione, ha soprattutto insistito sul valore dell'educazione umanistica nel particolare momento che la società sta attraversando.

Il dott. Benciolini, assistente di Medicina, ci ha portato anche la sua esperienza di ex tribuno universitario, ed ha sottolineato che la Facoltà e la professione di medico si stanno evolvendo da forme tradizionali a nuove posizioni che richiedono un attento e continuo approfondimento, e, per chi la voglia, più sicure conquiste spirituali. Ha concluso gli incontri l'ing. prof. Piccoli, che ha fatto interessanti considerazioni sulle Facoltà di Ingegneria e di Scienze Geologiche, Facoltà che, a suo avviso, aprono innumerevoli possibilità e di studio e di applicazione pratica, ma che richiedono una particolare inclinazione e particolari attitudini psicologiche.

Tutti gli oratori, insomma, ciascuno con un proprio stile e per il settore di propria competenza, hanno prospettato due ordini di problemi: le discipline, le difficoltà, le attitudini specifiche necessarie ad ogni corso di studi universitari, e le possibilità di pratico sviluppo professionale che ciascuna laurea conferisce, nonchè le principali questioni inerenti a queste diverse professioni nel quadro dell'odierna vita sociale.

Forse il momento troppo vicino agli esami ha impedito una più larga partecipazione. Tuttavia la passione e l'entusiasmo, con cui gli illustri assistenti hanno presentato le loro rispettive Facoltà, hanno alimentato le nostre speranze e dato ali ai sogni (sogni, ahimè!), che costituiscono sempre uno stimolo quando la preparazione agli esami è più affannosa, e più indigeste ci sembrano certe materie che ci proponiamo di mollare al più presto. A quanti hanno partecipato, l'augurio del Movimento Studenti che queste speranze si realizzino nei prossimi esami.

Francesco Piva

UNA GARA PER LA "CATTOLICA"

Quando ci fu parlato dell'Università Cattolica, ci è parso che le parole dell'incaricato tradissero una certa sfiducia nel nostro valore e attaccamento alla nobile istituzione. «Come ogni campione sportivo — egli aveva detto — raggiunta la celebrità, non deve illudersi di vedere il suo astro sempre al meriggio, così, la nostra scuola, raggiunto da tanti anni il primato assoluto, fra tutte le scuole d'Italia, nella colletta pro Università Cattolica, vedrà, presto o tardi, sorgere qualche altro istituto che le darà lezione di generosità e tecnica organizzativa». L'avrà detto ad arte, per stuzzicare il nostro orgoglio, o aveva presentimenti pessimistici? Noi ci siamo messi di puntiglio. Abbiamo organizzato una esposizione di premi, abbiamo ciclostilato tanti biglietti, abbiamo perso alquante ore di studio, ci siamo, spinti dallo zelo, inventariati nelle case dei nostri amici e conoscenti, e abbiamo venduto a decine di migliaia quei famosi biglietti da venti lire. Si sapeva che il prof. Bilancaglia era il più fanatico sostenitore dell'Università Cattolica. Lo sapevano i ragazzi, lo borbottavano i professori. Bisognava far capitolare la fortezza della I^a B e del suo insegnante.

L'anno scorso era andato lui con i suoi allievi in gita a Milano, quest'anno il premio non doveva toccare ancora a lui. E ci fu una coalizione. E fu segreta come una congiura.

Cinque classi rinunciarono all'onore della graduatoria per far esplodere all'ultimo momento una cifra che umiliasse la I^a B. Furono messe insieme Lire centodiecimila. Ma che smacco per gli invidi congiurati! Il prof. Bilancaglia fece faville. La sua classe raccolse Lire centotrentaduemila. Così lo gita premio l'avrà ancora lui con i suoi gloriosi ragazzi. E i congiurati ebbero il danno e le beffe. Ma la competizione era a scopo buono e i superiori non la guardarono di malocchio, poichè fruttò ben Lire trecentocinquanta mila all'Ateneo Cattolico.

Virginio Quagliato
III Media A

Due ragazzi delle medie mettono in difficoltà il prof. Candido Tecchio con i loro biglietti della lotteria a favore dell'Università Cattolica: com'è possibile dir di no? Con questo sistema sbarazzino, è stata raccolta la bella somma di 350.000 lire.

I SOLITI IGNOTI

Ha avuto luogo il giorno 30 Aprile, presso il Teatro «Verdi», lo spettacolo di rivista studentesca «5+3=8», organizzato dal «Selaccio»; manifestazione che si è valsa della partecipazione dei maggiori Istituti della città: «Barbarigo», «Belzoni», «Calvi», «Livio», «Nievo». Molto attesa negli ambienti studenteschi, la rivista non ha tradito le aspettative, che la volevano un ben riuscito «coktail» di canzoni, sketch, e balletti. Anche il nostro Istituto ha partecipato alla manifestazione, comportandosi con onore, rispettando la tradizione, che lo vuole, anche in questo campo, all'avanguardia.

Contando su sette elementi: Riccardo Benvegnù (Classico), Franco Carrara e Paolo Gardini (Ragioneria), Paolo Giuffrida, Gianni Paglia, Gino Sbrignadello e Luciano Tozzi (Classico), il complesso i «Soliti ignoti» del nostro Istituto, ha meritatamente conseguito la piazza d'onore. Comparsi sul palcoscenico, un po' emozionati, confidando tuttavia nell'immediato, caldo e cordiale incontro con il pubblico, sono stati accolti, con garbo tipicamente studentesco, al grido di «taghettif» e di «mandateli via!». Espressioni però che, dopo nel corso del programma di 8 canzoni abilmente eseguite, hanno lasciato il posto a numerose e rumorose approvazioni, per la bravura e l'affiatamento dimostrato da tutti i componenti, da Paolo Gardini (chitarra solista) detto «Wells», per i profondi sentimenti che della canzone gl'ispira costantemente, a Paolo Giuffrida (chitarra ritmica) autore di smorfie corali degne dei «Brutos», da Franco Carrara (piano) a Riccardo Benvegnù, cantante definito e definitosi «the best» (el' meio), da Luciano Tozzi, forse il più serio, cantante confidenziale ma non troppo... (data la scarsa grazia di cui erano fornite le fanciulle del palco vicino), a Gianni Paglia (ballerista e cantante), l'irreperibile, o meglio il più ignoto dei «Soliti ignoti» durante le prove, a Gino Sbrignadello (ondiola), che c'era ma non si vedeva.

Lo spettacolo, che ha trovato la sua ragione d'essere nella tradizione musicale delle scuole di Padova, ha avuto come vincitore il «Calvi», per la consuetudine divenuta ormai tradizione di considerarlo (o meglio di crederlo), la scuola più originale e più meritevole in queste attività ricreative.

Il «Calvi» ha presentato uno spettacolo che è scaturito da sensazioni profonde, da una lotta interiore senza pace degli attori, tutti tesi ad umanizzare le loro creazioni, a conferire anima, prima che corpo, alle loro interpretazioni, tormentate sul piano di una indagine psicologica, attenta e vissuta fino allo spasimo, in un gioco di sentimenti di valore difficilmente raggiungibile, in cui la musica ha avuto accenti di elegia, e ha dato un senso acceso di lirismo: quasi un inno alla bellezza. L'Istituto vincente ha, infatti, tratto tutta l'originalità del suo programma, dal fatto che i suoi attori e cantanti (accompagnati dall'orchestra del Belzoni), simulavano (ma forse non del tutto) di essere una spensierata compagnia di matti in libera uscita, che cantavano e circolavano in pigiama. I componenti la giuria hanno assegnato loro l'ambito trofeo in palio (dimostrando che forse più della musica era loro familiare l'anticamera di qualche casa di cura) e al «Delfini», l'orchestra del «Belzoni», la Coppa per il miglior dilettante.

Gino Sbrignadello

INCORAGGIAMENTI

«Ringrazio vivamente per il bel regalo del bollettino «Il Barbarigo» e *mentre mi congratulo per il magnifico sviluppo dell'Istituto, sempre florido e promettente, formulo i migliori auguri per Lei, mons. Zannoni, che lo regge con giovanile vigore, per i Superiori, insegnanti ed alunni del «Barbarigo», perchè continui ad essere una gloria di Padova cattolica ed una bandiera per chiedere giustizia nella valutazione della scuola non statale ...*».

Queste parole scriveva al Rettore il Vescovo di Livorno, S. Ecc. Mons. Andrea Pangrazio, ora da qualche settimana arcivescovo di Gorizia: gli insegnanti e molti ex allievi ora sulla quarantina lo ricordano più semplicemente come *don Andrea*, il dinamico assistente degli anni fucini e poi dei Laureati Cattolici.

Come lui, molti altri amici hanno scritto parole di affettuoso incoraggiamento per questo nostro Bollettino, e di «*rallegramenti per la bella vitalità documentata nella pubblicazione*», dando prova, e questo ci pare particolarmente confortante, di averlo letto con attenzione.

«*Apprezzo particolarmente la relazione* (di mons. Zannoni) «*Vitalità del Barbarigo*», *specie per quanto concerne i problemi dell'Istituto Tecnico, e leggo con commozione le belle pagine postume del nostro indimenticabile Don Rocco sul collegio di Thiene: pagine nelle quali si esprime, ancora una volta, l'alta nobiltà dell'educatore e del sacerdote che noi acutamente rimpiangiamo e devotamente ricordiamo*»: sono espressioni, tra le altre, del prof. Aleardo Sacchetto, allora Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica presso il Ministero della Pubblica Istruzione; adesso siamo noi che dobbiamo fargli i più vivi rallegramenti, per la sua recente nomina a Direttore generale del personale e degli affari amministrativi del Ministero, nomina che è un alto e giusto riconoscimento dei suoi meriti.

Del prof. Rocco parla con commosso rimpianto anche un altro ex Direttore Generale dell'Istruzione Tecnica, il comm. Gennaro Guida, i cui figlioli hanno appunto seguito i loro studi di ginnasio liceo nelle nostre aule, sotto la guida del compianto Maestro.

La consorte del Ministro della Pubblica Istruzione, signora Sandra Gui Volpi, non ha dimenticato di essere stata per diversi anni — e anni molto duri — tra noi nella media, e con simpatia esclama: «*Quante cose belle stanno facendo!*». Più accorata nostalgia rivela un altro ex professore e caro amico, il prof. Terribile, preside dell'Istituto Belzoni: «*Eheu, quam pergit fugere irreparabile tempus!*».

Ada Adini Nosati, l'insegnante di francese che tanti ex allievi ricordano, ha scritto gentili cose dal Carmelo di Santa Teresa di San Colombano (Lucca), dove ora vive consacrata al Signore. Per il marito ci ringrazia e ricorda tutti la signora Lisetta Guglielmi: tutti chiedevano del prof. Eugenio Guglielmi, al convegno degli ex allievi del Liceo, tutti dichiaravano che con gli anni la sua cara immagine paterna, che invano per delicato pudore si sforzava di apparire burbera, non solo non si cancella dalla loro memoria, ma anzi vi si imprime più viva e più dolce, per quella più profonda sensibilità ai veri valori dell'anima che le delusioni e i dolori della vita hanno portato in ciascuno di noi. Quanto avremmo voluto che fosse *tra noi*: potesse il nostro grato e reverente desiderio arrivare al suo cuore, attraverso la sua solitudine!

Con mons. Antonio Barzon ci scusiamo se siamo parsi, come egli amabilmente rileva, un po' troppo sbarazzini, inclini a «*giocherellare con tutto e su tutti*»: in realtà abbiamo il fiero proposito di non perdere mai di vista «*la solida bontà d'animo e generosità dei vecchi*», che ci proponiamo per modelli: ma siamo anche certi che proprio lui, che ha sempre saputo serbare il cuore candidamente giovane, ci saprà capire e perdonare.

Il prof. Agostino Stocchetti, preside delle Scuole Cardinal Ferrari a Milano, ha letto il nostro bollettino «*con gusto, il gusto che è pur sempre in me, un caro e commosso ritorno dello spirito tra le Persone e i luoghi della mia adolescenza beata*». Altri Presidi hanno scritto espressioni non meno sentite: il Rettore del «Dolomiti Pio X» di Borca di Cadore, Mons. Colao, il Preside del Liceo Tito Livio, prof. Giuseppe Biasuz, il Direttore del Liceo Musicale «Cesare Pollini», Maestro Wolfango Dalla Vecchia, che è stato ai suoi tempi uno dei più bravi e geniali allievi di Don Rocco. Particolarmente attento, e gradito, il Preside della Media «Mameli», prof. Luigi Balestra, che è entrato anche nel merito degli articoli, con la foga generosa che gli è caratteristica quando tocca i problemi della scuola: ci sembra giusto riferire proprio a lui le stesse parole che egli indirizza a Mons. Zannoni, «complimentandosi vivamente per la sua profonda relazione, che egli condivide in toto; *quando l'amore per la scuola c'è, è lui che parla: purtroppo questa passione va scadendo sempre più*».

Incitamenti e consigli hanno mandato — e siamo costretti dallo spazio tiranno a citare solo i nomi — il Padre G. B. Andretta, dalla Curia Generalizia S. J.; don Ulrico Marinelli, S. D. B., dalla Presidenza della FIDAE; il Senatore Umberto Merlin; S. Ecc. Mons. Guido Mazzocco, Vescovo di Adria; S. Ecc. Mons. Giovanni Mocellini, Vescovo di Comacchio. E, a noi particolarmente vicino, S. Ecc. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, che ha sempre nel cuore il suo Collegio, e che invia «*a tutti una speciale benedizione, in pegno di elette grazie divine*».

SULLE CATTEDRE DEL BO'

Ezio Riondato: Filosofia antica

Il suo nome è legato alle diverse fasi di sviluppo nell'evoluzione del Barbarigo dopo l'ultima guerra.

Iniziò nel 1945 dal grado più umile dell'insegnamento medio, salendo poi gradualmente al Ginnasio e alla cattedra di Filosofia e Storia nel Liceo. Ha anche il Barbarigo una sua carriera interna non legata a schemi burocratici, ma basata su considerazioni di effettivo valore culturale e didattico.

Portò eguale impegno nel correggere i latinucci nelle Medie e a insegnare agli alunni del Liceo i grossi problemi metafisici. Chi scrive ne ricorda la calligrafia minuta con cui correggeva e quasi riputiva i compiti degli alunni di I^a^ Media e gli appunti con cui sosteneva le sue lezioni di Filosofia dalla cattedra di Liceo.

Assistente all'Università e libero docente, abbandonò dapprima al Barbarigo l'insegnamento della Storia, poi gradualmente anche quello della Filosofia per dedicarsi all'insegnamento universitario.

Supplì dapprima il prof. Umberto Padovani nella cattedra di Storia della Filosofia, riuscì poi, primo ternato, tra i vincitori nel concorso alla cattedra di Storia della Filosofia antica nel 1962.

Le sue ricerche filosofiche hanno avuto prevalentemente come oggetto i temi più impegnativi del pensiero di Aristotele. Offerse dapprima una limpida traduzione e uno studio penetrante su una delle ultime opere di Aristotele, il De Interpretatione.

In un'opera di maggior mole "Storia e Metafisica nel pensiero di Aristotele", chiarì le strutture fondamentali della metafisica classica. Con una recentissima pubblicazione "Ethos" approfondisce l'indagine sull'ethos nel pensiero di Platone e di Aristotele.

La chiamata con voto unanime alla cattedra di Storia della Filosofia antica all'Università di Padova, se è riconoscimento del valore dello studioso e del maestro, è motivo di vero compiacimento per il collegio Barbarigo, che nel giro di pochi anni vide tre dei propri docenti salire una cattedra universitaria.

Armando Sabbadin: Anatomia Comparata

Laureato in Scienze naturali nel 1944, tornato nel 1945 dal servizio militare, cominciò la sua attività nella scuola libera insegnando al Collegio Vescovile di Este.

Assunse l'insegnamento delle Scienze nella sezione B del Liceo classico Barbarigo nel 1946-'47 in collaborazione con il prof. Pitton, già suo maestro, titolare del corso A, e lo sostituì assumendo l'insegnamento in entrambe le sezioni

Il prof. Ezio Riondato, oltrechè come studioso di filosofia, è molto noto in città quale Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica e del locale Comitato Civico; da anni è anche Vicepresidente della Cassa di Risparmio

Il prof. Armando Sabbadin, nuovo titolare della Cattedra di Anatomia Comparata

quando il prof. Pitton fu chiamato alla direzione del Seminario Maggiore di Padova.

Ne ricordano quanti egli ebbe alunni la precisione del metodo e l'equa severità nell'esigenza, la passione per l'insegnamento e gli interessi per la ricerca scientifica.

Nell'anno accademico 1950-51 *lasciò il liceo per iniziare il servizio di assistente di ruolo presso l'Istituto di Zoologia e Anatomia Comparata dell'Università di Padova. A partire dall'a.a.* 1952-'53, *ha costantemente tenuto l'insegnamento di Anatomia Comparata agli studenti di scienze naturali e biologiche, conseguendo la libera docenza in Anatomia Comparata nel* 1954.

Dichiarato maturo al concorso per la cattedra di Zoologia dell'Università di Catania nel 1959, *è risultato 2° vincitore del concorso per la cattedra di Anatomia Comparata dell'Università di Modena nel* 1960: *a datare dal* 15 *dicembre* 1960, *è professore di tale materia presso la nostra Università. Tenne la sua prolusione, applauditissima, dinanzi a folto e distinto pubblico di docenti e studiosi il* 17 *maggio u. s. sul tema: Evoluzione dell'anatomia comparata.*

Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, che illustrano la castità e la precisione delle sue ricerche scientifiche: particolari consensi hanno trovato nel mondo accademico i suoi originali contributi allo studio dei problemi del determinismo del sesso nei vertebrati, e dello sviluppo e della genetica di ascidie della Laguna Veneta.

Ha appena 42 *anni: « grandis ei restat via ». Il Barbarigo lo segue con i più cordiali e fervidi voti.*

a. z.

Paolo Sambin: Paleografia

Laureato in Legge e in Lettere, assistente di Storia medievale all'Università di Padova, entrò nel corpo insegnante del « Barbarigo » nel 1939, come docente di storia nel Liceo: ma poi per parecchi anni tenne anche cattedra di materie classiche nel ginnasio superiore.

Uomo di profonda, sensibilissima ed originale spiritualità e di rara coerenza, il prof. Sambin seppe subito diffondere intorno a sè un'atmosfera di serietà e d'impegno: ciascuno in sua presenza viveva lo studio anzitutto come un dovere religioso, un ingaggio dello spirito. E lo studio divenne per i suoi scolari soprattutto ricerca amorosa della Verità e arricchimento di carità e di schiettezza.

Erano gli anni tremendi in cui la follia fascista educava ad odiare (« Dio stramaledica gli Inglesi! ») e faceva della scuola l'anticamera della caserma, e della cultura uno strumento di reazione e di morte. Il Barbarigo doveva fare appello a tutte le sue risorse cristiane per preservare i propri giovani dalla marea crescente del fango, dal mito osceno della violenza e della razza. E Sambin educava alla verità, al di là di ogni menzogna retorica; educava a vedere in ciascun uomo l'immagine di Dio, al di là dei feroci pregiudizi di razza; educava soprattutto alla libertà, che è la fierezza di chi vuol vivere in pace con la sua coscienza, e vuol rispettare e veder rispettata la propria dignità umana.

Negli anni dolorosi della guerra civile, Paolo Sambin, oltre alla scuola e fra i suoi scolari vecchi e nuovi animò soprattutto due attività generose: la Conferenza di San Vincenzo e l'organizzazione ideologica e militare della Resistenza. Ed entrambe in lui erano frutto di una stessa carità, di una stessa ricchezza interiore: era anch'egli, come tanti giovani nostri d'allora, « ribelle per amore »: come gli amici suoi Luigi Pierobon ed Evangelista Groppo, come il nostro ex professore Ezio Franceschini ...

La ricostruzione del Barbarigo dalla diaspora bellica vide al timone il nuovo Rettore, mons. Antonio Zannoni, e uno dei collaboratori più validi fu ancora Paolo Sambin, sempre fertile di nuovi metodi pedagogici per interessare i ragazzi ai grandi problemi dello spirito, come anche ai nuovi problemi sociali, sempre fecondo di iniziative per dare all'Istituto una vita più organica e moderna. E si occupò anche dei professori laici del Collegio, dei mezzi per aiutarli nella loro preparazione tecnica e dei mezzi per venire incontro alle loro necessità economiche e alle loro esigenze sociali.

Ci lasciò nel 1950, chiamato ad occupare il posto di Bibliotecario di ruolo presso il locale Museo Civico, a cui si accompagnava un incarico di Storia medievale presso l'Università.

Nella sua ricerca storica il Sambin porta lo stesso spirito severo e la stessa acuta sensibilità spirituale; lo ha ben rilevato la Commissione giudicatrice del Concorso per la Cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Genova, che lo ha messo nella terna dei vincitori, e se ne è fatto eco il Consiglio della Facoltà di Lettere di Padova, che lo ha nei mesi scorsi chiamato alla nostra Università.

« Del Sambin — leggiamo infatti nella relazione — sono apprezzabilissime l'onestà scientifica e la probità in tutti i campi, l'indefessa laboriosità, i risultati raggiunti in rami diversi delle discipline storiche. Egli ha dedicato un'attenzione acuta e un'attività lunga e costante particolarmente alla storia, alle biblioteche e agli archivi veneti. Ha temperamento complesso, ricco di attenzioni molteplici e servito da esperienze e da tecniche diverse, come già appariva dall'iniziale *L'Ordinamento parrocchiale di Padova nel Medioevo*. Questa sua naturale ricchezza gli ha permesso d'impegnarsi in temi il cui progressivo allargarsi geografico e storico è dimostrato dal ritrovamento e dall'illustrazione di documenti di cancelleria e di retorica della curia di Innocenzo IV (*Problemi politici attraverso lettere inedite di Innocenzo IV, Un certame dettatorio tra due notai pontifici, Lettere inedite di Innocenzo IV*).

« Attento per vocazione alla storia della spiritualità e della cultura, è stato gradatamente attratto allo studio del libro, dei copisti e delle biblioteche (...) raggiungendo, con l'opuscolo su *Il vescovo cotronese Nicolò da Durazzo e un inventario dei suoi codici latini e greci (1276)*, quello che per l'importanza dell'argomento e per la cura dell'edizione può considerarsi il suo saggio migliore in queste ricerche.

« Buon conoscitore e buon giudice, per diretta e continua esperienza, tanto di codici quanto di carte d'archivio, è giunto a ritrovamenti di notevole valore, come il codice di Berna con i dettati di alcuni cancellieri papali e come i documenti che gli hanno permesso di ricomporre la discendenza del Petrarca e la prima fortuna dei suoi libri ».

Più ancora che in queste ricerche paleografiche, il suo rigore critico, la sua fedeltà accorta ed amorosa al documento, la sua sapida sobrietà, schiva da ogni enfasi, nello spremere ogni succo dalle vecchie carte, si sono rivelati nei suoi studi di storia ecclesiastica (ricordiamo soprattutto le esemplari *Ricerche di storia monastica medioevale*, 1959), che lo hanno portato a diventare uno dei più autorevoli redattori della *Rivista della Storia della Chiesa in Italia*.

Si dorrà, forse, il buon Paolo, così schivo, di questo nostro omaggio: ma poi lo indurrà, certo, a sorridere indulgente l'affetto che ancora lo lega al Barbarigo, al suo Rettore, ai suoi vecchi colleghi.

n. b.

Gioie...

ANNUNCIANO LA NASCITA:

Gagliardo Gastone della piccola Maria Ludovica - Rag. Zulian Gianfranco della piccola Cinzia.

ANNUNCIANO IL LORO MATRIMONIO:

Rag. Pier Giuseppe Checchini e la Sig.na Annabella Degan (3 Marzo).

Dott. Zambon Gianfranco e la Sig.na Gianna Ferraretto (23 Aprile).

Avv. Tognon Sergio e la Sig.na Susigan Giuliana (25 Aprile).

Rag. Collizzolli Giampaolo e la Sig.na Bauce Nella (6 Maggio).

Pertile Maurizio e la Sig.na Marta Rossi (8 Maggio).

Paolo Muggia e la Sig.na Valeria Cavestro (16 Maggio).

Rag. Scanferla Giorgio e la Sig.na Mirka Marchesi (17 Maggio).

Gastone Grendene e la Sig.na Sandra Grassetto (26 Maggio).

Dott. Gennaro Aldo e la Dott. Ernestina Infanti (30 Maggio).

Enrico Ferruda e la Sig.na Mariuccia Resente (2 Giugno).

Rag. Zalin Renzo e la Sig.na Maria Giovanna Ugurgieri (2 Giugno).

Anche il « nostro » Giulio Bordin è felice di annunciare il matrimonio della figlia Sig.na Maria Pia con il Signor Antonio Grassetto.

A tutti le felicitazioni e gli auguri da parte di tutta la grande famiglia del Barbarigo.

...e lutti in famiglia

— L'Istituto partecipa al lutto di numerosi allievi:
Facchini Gianfranco di 2ª Ragioneria e Seretta Renzo di 1ª Ragioneria per la perdita della mamma.
Guadagnin Albino di 2ª Media, Tacchetto Renzo, Milani Guido di 1ª Ragioneria e Golfetto Franco di 4ª Ragioneria per la perdita del babbo.

— Annuncia la morte avvenuta in circostanze tragiche dell'alunno Angelo Berio di 5ª Ginnasio.

— Rinnova le più vive condoglianze alla mamma dell'ex-allievo Onofrio Scibetta e alla famiglia del giovane Gianfranco Sartore ambedue periti in incidente stradale.

S. A. T. E. s. r. l.

Società Autoservizi Turistici Euganea

Qualsiasi servizio:
Gite turistiche - Pellegrinaggi - Matrimoni - ecc.

PADOVA
VOLTABAROZZO - Tel. 34 360 - 32 366

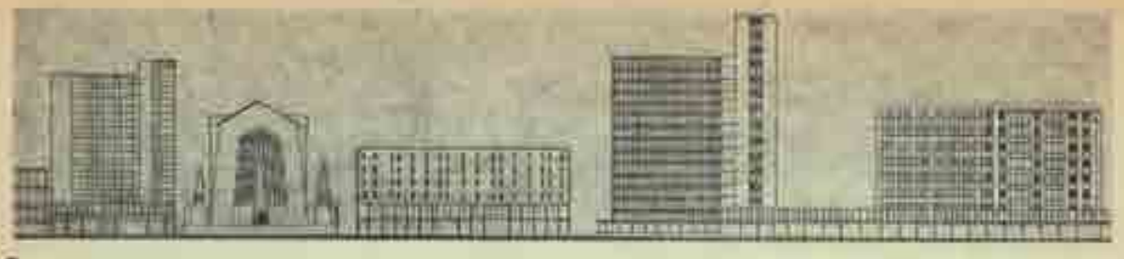
Filiale MONSELICE
Piazza Mazzini, 1 - Tel. 72 269

PHILIPS - AUTOVOX - VOXSON - SIEMENS
ed altre tra le migliori marche in vasto assortimento per una clientela esigente e raffinata presso

RADIO TARCISIO

RADIO - TELEVISORI
ELETTRODOMESTICI
CUCINE AMERICANE
SCOMPONIBILI

PADOVA - Via Dante, 3 - Tel. 20.546



COSTRUZIONI **F.lli FERRARO**

PADOVA - VIA S. ROSA 20 TEL. 38625 - ROMA - VIA MONTEBELLO 8 TEL. 841697

● **Ristorante TURETTA**

Con annessa nuova moderna Pensione

SPECIALITÀ:

- Pollo alla diavola
- Faraone allo spiedo
- Torresani
- Moscato dei Colli

CASTELNUOVO DI TEOLO (Pd) - Tel. centralino

INDUSTRIA CONFEZIONI

PATAVIUM

PALETOTS
SOPRABITI
IMPERMEABILI
GIACCHE
PANTALONI
TAILLEURS
GONNE

C. C. I. A. Padova 63265
C. C. I. A. Vicenza 54910
Export. n. 910259

PATAVIUM

Stabilimento ed uffici di
PADOVA
Via Monte Cengio
(Angolo Via Vicenza)
Telefoni 25.597 - 20.178
Telegr.: Patavium Confezioni
Casella postale n. 200

Tipografia del Seminario di Padova fondata da S. Gregorio Barbarigo nel 1684